

PRIMO PIANO

Bruciano i sogni con Città della Scienza

Una nuova ferita sul volto stanco di Napoli. Una ferita fatta di cenere e scheletri di cemento: ciò che rimane di quella che fu Città della Scienza, sul litorale di Bagnoli. E quel che è peggio, una ferita volontaria.

[pag.2](#)

DAL MONDO

Educazione ambientale alle Azzorre



[pag.5](#)

BIODIVERSITÀ OLTREOCEANO

Entro il 2030 scomparirà il 70% delle barriere coralline



Un nuovo preoccupante allarme sul futuro delle barriere coralline arriva da uno studio internazionale coordinato dall'Istituto di ricerca sull'impatto climatico (PIK) di Potsdam, in Germania, visto che la loro sopravvivenza risulta essere sempre più in pericolo.

[pag.9](#)

AMBIENTE & SALUTE

La contaminazione da micotossine

Le micotossine rappresentano un problema le cui dimensioni cominciano solo ora ad essere intraviste, hanno causato problemi all'uomo e agli animali da sempre.

[pag.13](#)

BIO-ARCHITETTURA

Renzo Piano, tra arte e scienza



[pag.15](#)

In un convegno si è discusso di tecnologie per il contrasto agli eco-reati

Il supporto tecnico delle Arpa alle investigazioni ambientali



Si è discusso di nuove tecnologie per le investigazioni ambientali, in un convegno che si è tenuto il 6 marzo a Napoli, a Palazzo Armeri, con la partecipazione del procuratore di Santa Maria Capua Vetere, Corrado Lembo, insieme al dg Arpac, Antonio Episcopo, al direttore tecnico dell'Ente, Marinella Vito, a Massimiliano Lega, docente dell'università Parthenope, moderati da

Maria Gabriella Tagliamonte, responsabile Relazioni esterne dell'Agenzia. I nuovi sistemi di controllo del territorio vengono utilizzati in seno alle attività del Protocollo di salvaguardia ambientale siglato due anni fa a Caserta, che coinvolge anche Arpac. Lembo ha elogiato il lavoro dell'Agenzia, che ha definito «pronto, intelligente e attento».

[Mosca a pag.7](#)

Il Parco Regionale dei Monti Picentini

Monti, vallate e colline. Grotte, fiumi e tanti piccoli anfratti. Tutto questo è il "Parco Regionale dei Monti Picentini", 63.000 ettari di verde esplosivo e natura rigogliosa. Istituito nel 1995, il Parco è situato nel cuore dell'Appennino Campano ed è delimitato dai solchi dei fiumi Sabato, Sele e Calore al centro dei quali sveltano i Monti Picentini.

[Buonfanti a pag.8](#)



Radioattività: le linee guida per il monitoraggio

Linee guida per il monitoraggio della radioattività



In genere il termine "radioattività" riporta molti cittadini ad eventi tragici del recente passato (Černobyl') o, nei più anziani, ad alcune delle pagine indelebili dell'ultima guerra (2 settembre 1945) ovvero "radioattività = esplosione nucleare".

[Morlando a pag.10](#)

AMBIENTE & TRADIZIONE

Storia della Campania Il Sud dai Normanni agli Svevi

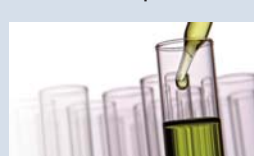
Ruggero il Normanno morì il 26 Febbraio del 1154 e sul trono (di Sicilia) salì il suo terzo genito Guglielmo I° detto il Malo. Nel 1166 Guglielmo morì a soli 45 anni, lasciando il trono a suo figlio Guglielmo II di appena dodici anni.

[De Crescenzo - Lanza a pag.14](#)



UNIONE EUROPEA

Nuove regole per biocidi e pesticidi



[Mercadante a pag.16](#)

Rifiuti. Una questione irrisolta

"Rifiuti. Una questione irrisolta": è il titolo di un libro del ricercatore Cnr Gabriella Corona, pubblicato in questi giorni, che traccia un bilancio dell'esperienza napoletana e indica qualche ipotesi di soluzione dell'ormai ventennale emergenza rifiuti.

Un'analisi chiara, basata su numeri, dati e non filosofica frutto di fantasie risolutorie che non affrontano e pongono fine alla questione.

Nel volume è riportato un lungo ed articolato intervento dell'amministratore delegato dell'Asia Daniele Fortini che sottolinea che nessuna soluzione strutturale del problema rifiuti è ipotizzabile se non si realizza un sistemato impiantistico adeguato.

Puntare, si evidenzia, solo sulla raccolta differenziata è illusorio anche perché il bacino di raccolta tra Napoli ed il suo hinterland riguarda più di tre milioni di abitanti ed occorrerebbe una organizzazione allo stato inesistente e che richiederebbe l'impegno di oltre seimila addetti ed un investimento annuo di tredici milioni.

Nell'opera viene anche formulata una "speranza": una società, pubblica e privata, un impianto industriale primo in Italia per efficienza e redditività con novemila tonnellate all'anno avviate a recupero di energia, tre impianti di trattamento meccanico-biologico, due stabilimenti di compostaggio per duecentomila tonnellate annue di rifiuti organici. La raccolta differenziata potrebbe così svilupparsi perché sostenuta dai ricavi generati dagli impianti di valorizzazione e non dalle tasse dei contribuenti. Tutto un sogno o possibile realtà?

[Pietro Funaro](#)

Rifiuti: italiani sotto la media UE per riciclo

Paolo D'Auria

Italiani parsimoniosi. No, non è l'ultima valutazione degli istituti finanziari ma il risultato di una rilevazione in tema di rifiuti e riciclo effettuata dall'Eurostat, l'istituto statistico del vecchio continente. Secondo i dati diffusi, gli italiani non producono poi così tanti rifiuti ("solo" 535 chili pro capite), molto meno dei danesi, ad esempio, che con 718 chili a testa detengono il record Ue.

La differenza, sostanziale, è che gli italiani mandano in discarica ben il 49% dei rifiuti prodotti, contro il 3% della Danimarca. Sul fronte del riciclo al Belpaese resta infatti molta strada da fare: secondo quanto rilevato dall'Eurostat, nel 2011 solo il 34% di immondizia infatti è stata riciclata o trasformata in compost, contro la media dell'Europa a 27 del 40%. E il 49% dell'immondizia ancora conferito in discarica in Italia è poco se confrontato col 99% della Romania, ma davvero troppo se rapportato all'1% di Belgio e Germania. Prima della classe europea nel riciclo si conferma ancora una volta la Germania, che ricicla o trasforma in compost complessivamente il 63% della sua spazzatura. E la compagna dei virtuosi comprende anche l'Austria (62%), i Paesi Bassi (61%) ed il Belgio (57%).



Produciamo meno rifiuti,
ma ne mandiamo di più in discarica



Dati che acquistano ancora più valore se confrontati con quelli di "appena" dieci anni fa: è stato sicuramente fatto un bel passo in avanti. Si registra una crescita di 13 punti percentuali sulla media del 27% del 2001. In Italia nel 2011 sono stati prodotti 535 chili di rifiuti pro-capite, di questi 505 sono stati trattati, ma solo il 34% riciclati o trasformati in compost. Il 49% è stato conferito in discarica, il

17% negli inceneritori, il 21% riciclati, e il 13% trasformati in compost. La quantità dei rifiuti municipali generati varia fortemente a seconda degli Stati membri. La Danimarca, con 718 chili pro-capite detiene il primato, seguito da Lussemburgo, Cipro e Irlanda, con volumi che si attestano tra i 600 ed i 700 chili a persona. L'Italia si trova assieme a Germania, Paesi Bassi, Malta, Austria, Spagna, Francia e

Regno Unito, con volumi compresi tra i 500 ed i 600 chili.

Nel 2011 gli stati membri col più alto tasso di rifiuti smaltiti in discarica sono stati Romania (99%), Bulgaria (94%), Malta (92%), Lettonia e Lituania (88%).

Il riciclo è stato invece più frequente in Germania (45%), seguita da Irlanda (37%), Belgio (36%) e Slovenia (34%), mentre il più alto ricorso all'inceneritore si è registrato in

Danimarca (54%), in Svezia (51%), Belgio (42%), Lussemburgo e Olanda (38%). Il primo posto per la trasformazione in compost è infine dell'Austria (34%), seguita da Paesi Bassi (28%), Belgio e Lussemburgo (20%).

Dati che suggeriscono profonde considerazioni sulle politiche adottate dal nostro paese al riguardo, anche e soprattutto in relazione al periodo di depressione economico - sociale che domina la scena internazionale.

Sono sempre più frequenti, nei paesi dell'Unione, esperienze orientate al riuso di quegli oggetti altrimenti destinati a finire nelle discariche, ma che immessi nuovamente sul circuito del consumo creano lavoro per persone a rischio povertà, con problemi mentali, ex detenuti, disabili, senza contare la vendita sul mercato di articoli a prezzi accessibili. Complice anche la crisi economica, il fenomeno si sta allargando in Europa e il network Rreuse, impresa sociale che vanta la partecipazione di giganti del commercio come Kringwinkel nelle Fiandre, in Belgio o la rete ENVIE in Francia, conta 22 membri in 12 Paesi europei, con oltre quarantamila dipendenti a tempo pieno e 110mila volontari.

Davvero si può ancora oggi parlare di "rifiuti"?

Rogo a Città della Scienza: Napoli perde un polo di eccellenza

Nata negli anni novanta, la struttura era rinomata a livello internazionale

Fabiana Liguori

Una nuova ferita sul volto stanco di Napoli. Una ferita fatta di cenere e scheletri di cemento: ciò che rimane di quella che fu Città della Scienza, sul litorale di Bagnoli. E quel che è peggio, una ferita volontaria. Stando agli accertamenti delle autorità, infatti, il rogo che ha distrutto in poche ore il lavoro e l'impegno di decenni sarebbe il risultato di un'azione dolosa. Due gli interrogativi dominanti: chi e perché?

Ma, nonostante le risposte (che arriveranno, ne siamo sicuri), la cenere resta cenere. E nulla potrà cambiare i fatti. Un polo, fiore all'occhiello per la scienza, la produttività e l'istruzione a

livello internazionale, ridotto al nulla. E la disperazione dei lavoratori, lo sgomento dei napoletani tutti dimostrano che, in questa realtà, molti credevano. Che questo laboratorio, per i napoletani, era la testimonianza concreta che anche qui si può fare eccellenza. Perché di eccellenza si trattava. La Città nasce come iniziativa di divulgazione scientifica a cura della Fondazione IDIS e dall'idea di Vittorio Silvestrini, docente di Fisica Generale all'Università Federico II di Napoli, nei primi anni 90, sulla scia del successo della kermesse "Futuro Remoto". Nello stesso periodo teneva banco la vicenda della dismissione dell'Italsider di Bagnoli: è forse questa la vera

svolta della vicenda.

Trasformare un polo industriale, gravemente viziato da problematiche di inquinamento e vissuto dai napoletani come un "bubbone" sulla pelle di Partenope, nel cuore pulsante della comunicazione e della ricerca scientifica.

Nasce e si sviluppa nel tempo, così, un complesso museale accessibile da una serie di ingressi - ciascuno dei quali rappresentava una disciplina scientifica tra i quali, ad esempio, la biologia, l'astronomia e la fisica. Ecco così la Palestra della Scienza, dedicata alla fisica classica, il Planetario, l'Officina dei piccoli (700 m2 di "esperienze" per far avvicinare i bambini alla scienza), 1700



m2 di spazio per allestire mostre temporanee, lo Science Center, basato sul carattere esperienziale delle visite. E il Teatro delle Nuvole, unico sopravvissuto al rogo. Ma, oltre alle strutture fisiche, Città della Scienza era anche un in-

cubatore di imprese specializzate nell'ICT e un centro di alta formazione. Era. Perché, anche se noi tutti ci auguriamo che il polo torni all'antico splendore, magari superandolo, quel che oggi si sente a Bagnoli è solo puzza di sogni bruciati.

Ultimo rapporto AEA sul trasporto su strada

Anna Paparo

Il trasporto su strada, si sa, costa caro e non solo in termini di salute e di ambiente. Infatti, l'inquinamento prodotto da camion, tir e altri mezzi per il trasporto delle merci, oltre che dalle auto, si traduce nel nostro Paese in 15,5 miliardi di euro complessivi spesi, di cui 7,2 miliardi sono utilizzati per la circolazione dei mezzi pesanti. Su di

tivo impatto economico da non sottovalutare. Se prendiamo in considerazione solo i costi derivanti dalle emissioni inquinanti degli automezzi pesanti dei paesi membri appartenenti all'AEA, questi si aggirano intorno ai quarantatre e anche i quarantasei miliardi di euro all'anno, cioè quasi la metà del costo di circa cento miliardi di euro per l'inquinamento atmosferico causato da tutte le modalità di

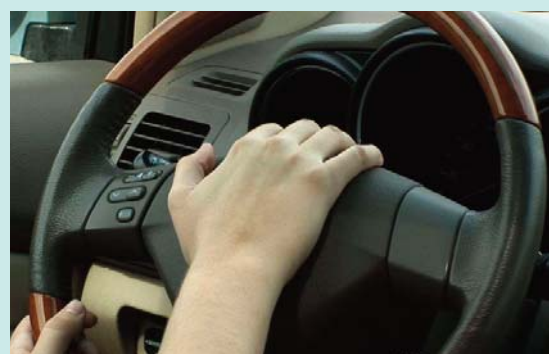
ammontano a circa 0,08 euro per chilometro, contro circa mezzo centesimo a Cipro. E da qui prende avvio la proposta dell'AEA, secondo cui i pedaggi stradali per gli automezzi pesanti (come HGV o autocarri) dovrebbero rispecchiare i vari effetti sulla salute legati all'inquinamento da traffico. In parole povere, i pedaggi dovrebbero essere più cari in alcuni paesi rispetto ad altri, prendendo in considera-



un campione di trentatré città, Milano ha portato a casa la medaglia di bronzo, dopo l'argento e l'oro di Zurigo e Bucarest per il costo dell'impatto di camion per chilometro: 0,107 euro per i mezzi Euro 3 e 0,064 euro per i mezzi Euro 4. A porre l'accento su questi sprechi sono le stime dell'ultimo rapporto dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA), che ha fatto il punto della situazione sui costi dell'inquinamento prodotto dagli autocarri in tutta Europa. Precisamente, l'AEA ha evidenziato, attraverso questo studio, che nel complesso l'inquinamento atmosferico causa circa tre milioni di giorni di assenza per malattia e trecentocinquanta mila morti premature in Europa ogni anno, con un corrispet-

trasporto messe insieme. Inoltre, non va trascurato il piccolo particolare che la maggior parte di questi mezzi pesanti per spostarsi utilizza il gasolio, che genera emissioni altamente nocive per l'ambiente e per la salute, tanto da essere considerate cancerogene dall'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro. Ma non finisce qui. È doveroso considerare anche che più ci sono densità di popolazione, assenza di sbocco al mare e aree montuose, più i danni aumentano e più sarà difficile porvi rimedio. Ad esempio, un automezzo Euro 3, il cui peso è compreso tra le dodici e le quattordici tonnellate, ha effetti negativi elevati in Svizzera (0,12 euro per chilometro), ma anche in Italia, Germania, Austria, dove

zione come metro di giudizio i danni che i diversi mezzi causano da un punto di vista sanitario ed economico. Un vero e proprio "pedaggiometro" che metterebbe con le spalle al muro da un lato gli sprechi in campo economico e dall'altro i danni all'ambiente e alla salute, che ormai sono all'ordine del giorno. Purtroppo, quando si parla di impatto ambientale, non sempre si comprende la reale gravità di questo problema e i conseguenti rischi che si corrono. E ora più che mai, grazie all'AEA, i riflettori si accendono sull'inquinamento che oltre a costare la vita delle persone, svuota letteralmente le nostre tasche e i nostro portafogli. Quindi, chi ha tempo non aspetti tempo! Che si corra ai ripari!



Inquinamento acustico: nuove limitazioni

Entro il 2020 il livello del rumore prodotto dalle automobili e dai camion dovrà essere sensibilmente ridotto per proteggere la salute dei cittadini. A chiederlo è il Parlamento europeo, che a Strasburgo ha approvato una proposta di risoluzione che nei prossimi mesi sarà oggetto di negoziati con i Paesi membri dell'Ue. Gli eurodeputati sottolineano che l'esposizione continua ad alti livelli d'inquinamento acustico può causare gravi danni all'organismo umano. Secondo l'Agenzia Europea dell'Ambiente, metà della popolazione urbana dell'Ue è esposta a livelli d'inquinamento superiori ai 55 decibel.

L'Europarlamento invita ad abbassare gradualmente il limite per le automobili da 72 a 68 decibel e per i mezzi pesanti da 81 a 79 decibel, visto anche che, secondo uno studio commissionato da Transport & Environment all'istituto di ricerca indipendente

TNO e riportato dal dossier Mal'Aria 2013, l'inquinamento acustico prodotto dal traffico causa danni al 44% della popolazione dell'Unione e costa 326 miliardi alla sanità europea.

Con l'introduzione di standard più restrittivi sul livello di emissioni sonore dovute ai trasporti si riscontrerebbero vantaggi elevati con un potenziale rispar-



mio dei costi sociali associati pari a circa 80 miliardi di euro cumulati al 2030.

"Abbiamo cercato di correggere e migliorare la proposta della Commissione, considerando le più recenti innovazioni tecniche e la fattibilità complessiva dei requisiti che il settore dovrà rispettare nei cicli di produzione", ha commentato l'eurodeputato del Ppe Salvatore Tatarella. Nel testo approvato da Strasburgo, i parlamentari chiedono d'introdurre un sistema di etichettatura per le nuove auto per informare i consumatori sul livello sonoro così come già esiste per il consumo di carburante, il rumore degli pneumatici e le emissioni di anidride carbonica. Ma non è tutto. Allo studio c'è, infatti, l'adozione di due norme ISO relative proprio al settore acustico. La prima, prevede il monitoraggio automatico del rumore degli aeromobili in prossimità degli aeroporti, la seconda, definisce la procedura di qualificazione per sorgente sonora omnidirezionale adatta per la qualifica di un campo libero e fornisce i dettagli per la presentazione dei risultati e le incertezze di misura.

Progetto TreeCity: dagli alberi la soluzione all'inquinamento

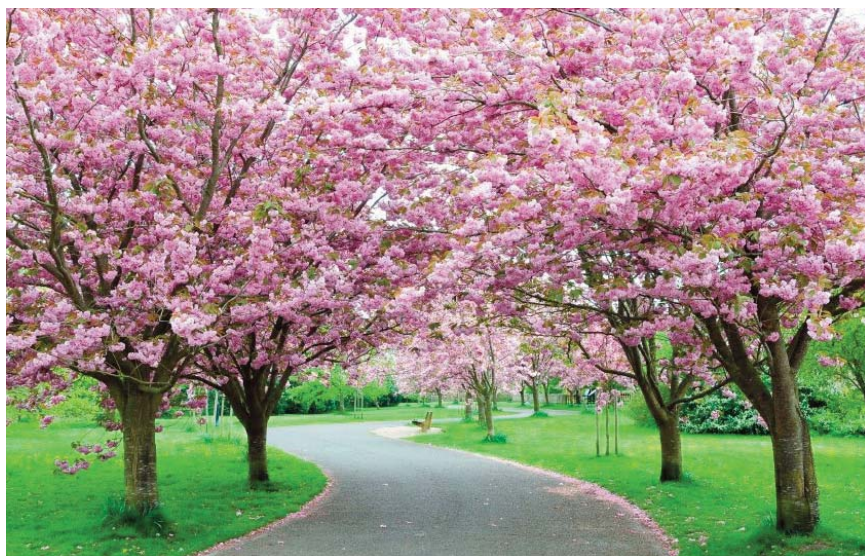
Obiettivo primario è il miglioramento della salute dell'uomo

La Natura, ancora una volta, ci offre una mano contro le emissioni inquinanti presenti nelle nostre città. Grazie ad un nuovo progetto denominato TreeCity e finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca,

2050, il 70% della popolazione mondiale, ossia almeno 6 miliardi di persone, sarà classificata come "urbana". Nel frattempo, a causa dell'aumento delle temperature e dei cambiamenti climatici, i centri abitati saranno sempre più

spersi, il miglioramento del microclima, e la riduzione dei consumi energetici e dei relativi carichi inquinanti" dicono i ricercatori.

Il progetto mira proprio a questo. Durante gli studi, verrà effettuata anche la si-



i piani di urbanizzazione potrebbero prevedere l'inserimento di un numero di alberi per contrastare l'inquinamento e limitare i cambiamenti climatici.

TreeCity è un progetto di ricerca di interesse nazionale (PRIN) coordinato dal professor Giacomo Lorenzini, docente di Patologia forestale urbana del Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Agro-ambientali dell'Università di Pisa. Si svilupperà nei prossimi 3 anni, coinvolgendo altre 7 unità di ricerca distribuite su tutto il territorio nazionale, con il contributo di 12 team di supporto, tra cui paesi esteri (Stati Uniti, Brasile, Germania, Spagna, Austria). Obiettivo primario è il miglioramento della salute e del benessere dell'uomo, contrastando gli effetti dei cambiamenti climatici. "Si tratta di un progetto fortemente multidisciplinare e applicativo, con competenze che spaziano dalla biologia molecolare, alla modellistica ambientale e al telerilevamento" ha spiegato Giacomo Lorenzini. Ipotizzano gli esperti di Pisa che entro il

caldi, più aridi e più inquinati. "Proprio per questo è importante selezionare alberi capaci di resistere allo stress ambientale e di garantire al contempo una serie di positività: il sequestro e lo stoccaggio del carbonio atmosferico e di altri contaminanti aerodispersi,

il miglioramento del microclima, e la riduzione dei consumi energetici e dei relativi carichi inquinanti" dicono i ricercatori.

P.D'A.



Difendere l'ambiente da sversamenti abusivi

Il Comune di Napoli intende salvaguardare l'ambiente tramite un'azione di vigilanza tesa a valorizzare e difendere l'ambiente in generale ed in particolare a contrastare il fenomeno degli sversamenti abusivi e dell'abbandono incontrollato di rifiuti urbani ed industriali. Il Comune, infatti, aveva bandito un avviso pubblico per l'individuazione di associazioni di volontariato iscritte nel registro regionale della regione Campania e riconosciute dal ministero dell'Ambiente. I volontari, in particolare, devono essere provvisti di attestazione provinciale di guardie giurate volontarie, per l'affiancamento, a titolo gratuito, solo con rimborso spese a titolo documentato, agli uffici comunali, per un massimo di 12 mesi, nelle attività di educazione ambientale e di contrasto al fenomeno degli sversamenti abusivi e dell'abbandono incontrollato dei rifiuti. La legge n.266/91 riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, promuovendo lo sviluppo nell'autonomia e favorendone l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale, individuate dallo Stato e dagli Enti Pubblici. Il Coordinamento Operativo Nazionale Interforze Tutela Ambientale (CoNiTa) giunge così anche a Napoli! Prima tra tutte, l'associazione, alla cui guida vede esponenti esperti e appartenenti alle diverse forze dell'ordine e ordini professionali, ha ottenuto un ulteriore riconoscimento oltre quelli già ottenuti in diverse regioni d'Italia. Maurizio Masciandaro, Presidente del Co.Ni.ta., per lo svolgimento di queste attività, complementari e non sostitutive dei servizi di competenza propria del Comune di Napoli, ha subito coinvolto le proprie guardie ecologiche ambientali per la collaborazione in campo di corretto smaltimento dei rifiuti, attività di dissuasione dei cittadini dal compiere attività in contrasto, con la normativa vigente in tema di conferimento e smaltimento dei rifiuti. Con la serietà professionale che contraddistingue il Co.Ni.Ta., le aree interessate della 1° e 4° Municipalità, oltre a Centro Direzionale e territori attigui saranno monitorate h24 e per 6 giorni nella settimana. Un passo importante per la città di Napoli!

Proseguono i lavori del progetto Grandi Laghi Flegrei Al via il rifacimento della rete fognaria

Nell'ambito del Grande Progetto: Risanamento ambientale e valorizzazione dei laghi dei Campi Flegrei, lo scorso 19 febbraio con la delibera 19, il commissario straordinario del Comune di Quarto, Vincenzo Greco, ha autorizzato alcuni interventi ai collettori fognari di alcune arterie stradali importanti: via Campana, via Pantaleone, via Marmolito e via Kennedy. Il progetto ambizioso di oltre 60 milioni di euro, finanziato con i fondi europei Por Fesr Campania 2007-2013, approvato dai comuni di Quarto, Pozzuoli, Bacoli e Monte di Procida, dovrebbe



concludersi entro il 2015, permettendo all'importante area flegrea di avere una nuova e moderna rete fognaria. "Quando si realizzano questi grandi progetti - ha affermato il presidente della Giunta Regionale, l'onorevole Stefano Caldoro -

l'obiettivo primario deve essere il recupero ambientale, attraverso la difesa, la riqualificazione e la promozione del patrimonio naturale del nostro territorio". Anche l'assessore all'ambiente della Regione Campania, Giovanni Romano, condivide il principio dettato dal Governatore: "I grandi progetti sono in linea con lo sforzo compiuto dal mio assessore per la pianificazione del Piano gestione dei rifiuti urbani e speciali e di tutte le bonifiche e del prossimo Piano di tutela delle acque".

Il Comune di Bacoli ha no-

minato come responsabile dei lavori il dirigente dell'ufficio tecnico Michele Balsamo, il Comune di Pozzuoli (comune capofila) ha invece nominato come responsabile il geometra Luigi Di Costanzo. I lavori riguardano via Strada delle Colmate; una nuova rete fognaria nel comprensorio Cuma-Licola mare; il tratto Cuma Sepolcreo; via Campana; il nodo fognario di Monterusciello; via Cigliano; e il risanamento idraulico del bacino dei laghi Averno e Lucrino attraverso sistemi di fitodepurazione.

S.L.



Educazione ambientale alle Azzorre

Elvira Tortoriello

Per uno sviluppo sostenibile è fondamentale l'educazione: questo emerge anche dai più recenti studi internazionali. Un'educazione innovativa è necessaria per determinare i cambiamenti richiesti dalle sfide della sostenibilità: la più appropriata è quella che viene definita "Educazione ambientale orientata alla sostenibilità" o "Educazione allo sviluppo sostenibile". L'idea di Educazione Ambientale si è evoluta nel tempo: da un approccio iniziale prevalentemente incentrato sulla tutela della natura, si è passati ad una maggiore attenzione all'inquinamento, alle emergenze ambientali e alle dinamiche sociali ed economiche, per arrivare oggi al più ampio concetto di Educazione allo Sviluppo Sostenibile (ESS). L'Educazione allo Sviluppo Sostenibile tocca tutti gli aspetti della vita e riguarda fondamentalmente i valori,

al centro dei quali vi è il rispetto: per gli altri, per la diversità, per l'ambiente, per le risorse del pianeta e per gli edifici in cui abitiamo. Una sintesi di questi principi è rappresentata dal Centro di Interpretazione e Monitoraggio Ambientale della Faja da Caldeira de Santo Cristo, realizzato all'interno di un antico edificio sull'isola di San Giorgio nelle Azzorre (Portogallo).

La Segreteria Regionale dell'Ambiente e del Mare delle Azzorre ha promosso la ristrutturazione e la nuova destinazione d'uso di antichi casini rurali, per creare un polo museale pedagogico allo scopo di diffondere i criteri di salvaguardia e per trasmettere una cultura del vivere che non incida pesantemente sull'habitat del territorio. Il complesso, progettato dall'architetto Ana Laura Vasconcelos, è formato da due corpi di fabbrica: uno ospita il Centro di Interpretazione e Monitoraggio Ambien-

tale, l'altro è adibito ad abitazione temporanea per gli ospiti. Originariamente le strutture erano delle costruzioni rurali di cui sono stati conservati i muri perimetrali in pietra, gli stipiti, le travi in basalto e le cornici in legno. Gli elementi danneggiati sono stati ricostruiti grazie alle fonti storiche. Gli interni si distinguono per l'essenzialità e l'uso di pochi materiali: i pavimenti sono in parquet e i muri sono intonacati di bianco. Le finestre sfruttano lo spessore dei muri: alcune sedute sono state ricavate nelle nicchie delle aperture vetrate per poter ammirare e contemplare la natura circostante. L'altro edificio destinato all'ospitalità è composto da due piani fuori terra. Il soggiorno e la cucina si trovano al piano terra con accesso diretto al giardino, la camera da letto e il bagno sono posizionati al primo piano a cui si accede attraverso una scala a chiocciola.

Le azioni promosse dal Centro si concentrano sull'educazione ambientale in relazione all'interpretazione dei valori del paesaggio e del luogo dalle caratteristiche rurali, sulla creazione di percorsi interpretativi attraverso l'ambiente naturale e il patrimonio architettonico consolidatosi nei secoli e sulla diffusione della conoscenza degli habitat marini, della flora e della fauna della costa e dell'entroterra.

Questa realizzazione che apparentemente sembra lontana dalla nostra realtà è invece un modello a cui rifarsi per la valorizzazione del nostro patrimonio, ad esempio istituendo un centro simile sull'isolotto di Vivara, da poco restituito alla collettività, e habitat inalterato di flora e fauna mediterranea nonché ricco di testimonianze architettoniche risalenti all'epoca borbonica, speriamo che le autorità competenti possano intraprendere la strada della sostenibilità!

Agricoltura sociale a Norimberga

L'impiego delle strutture agricole per l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale di soggetti socialmente svantaggiati si sta rapidamente diffondendo in Italia e negli altri Paesi europei.

Al Biofach di Norimberga, l'agricoltura sociale si impone grazie alla più grande fiera internazionale del biologico. L'interesse per questo tipo di agricoltura vede coinvolte, non solo le aziende agricole, ma anche le istituzioni, come conferma a chiare lettere la recente risoluzione del Comitato Economico Sociale Europeo. Inoltre è da evidenziare come sia in fase di rinnovo l'approvazione di un testo di legge unificato da parte della Commissione Agricoltura



della Camera dei Deputati. Nel corso dell'evento, "Multifunzionalità nell'agricoltura biologica: il valore aggiunto dell'agricoltura sociale" cui

hanno partecipato esperti della società civile, del mondo accademico e delle istituzioni, si è affrontato il tema riguardante le necessarie politiche

di sostegno a livello europeo, l'armonizzazione del quadro giuridico tra i vari Paesi, le strategie di finanziamento e l'identificazione di buone pratiche. Alla discussione hanno partecipato tra gli altri, il presidente di AIAB, Alessandro Triantafyllidis e Thomas Van Elsen del progetto MAIE (Multifunctional Agriculture in Europe - Social and Ecological Impacts on Organic Farms).

Al centro dell'incontro sono emerse due necessità: da un lato l'importanza della trasferibilità delle esperienze e i programmi di ricerca che ne convalidano l'efficacia dal punto di vista sanitario, economico e sociale; dall'altra il bisogno di una maggiore coo-

perazione tra i settori agricolo, sanitario e sociale.

Il presidente di AIAB, Alessandro Triantafyllidis, dice che "Tra i produttori agricoli biologici si conferma un grande interesse per i sistemi innovativi che integrano politiche di welfare e agricoltura. Un'indagine di AIAB sottolinea come l'incidenza del settore agricolo, privato e cooperativo, è passata negli ultimi anni dal 24,3% a circa il 33% sul totale delle realtà che praticano l'agricoltura sociale.

Per questa ragione, AIAB è impegnata a promuovere lo sviluppo e il consolidamento delle esperienze delle reti e di tali pratiche".

F.S.

Impianti a rischio: sono oltre mille in Italia

L'Inventario nazionale degli stabilimenti Rir conteggia 70 casi campani

Sul sito del ministero dell'Ambiente è disponibile la lista aggiornata degli impianti a rischio di incidente rilevante presenti in Italia. In tutto il Paese se ne contano più di millecento (1.152, per l'esattezza, 588 dei quali nella categoria di maggiore pericolosità).

Si tratta, per lo più, di depositi di Gpl o di oli minerali (soprattutto derivati del petrolio), di impianti chimici e raffinerie, di fabbriche di esplosivi e poli siderurgici: sono considerati a "rischio di incidente rilevante" (Rir) quando la presenza di determinate sostanze pericolose supera le soglie stabilite dalla legge, per cui un eventuale incidente potrebbe avere conseguenze rilevanti sulla salute della popolazione e sull'ambiente.

In Campania ne sono presenti settanta. Secondo i dati dell'Inventario nazionale degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante, che fornisce una mappa dettagliata



Convivenza. La vicinanza tra il centro storico di Venezia e il polo chimico di Porto Marghera è emblematico dei rischi industriali che interessano le città e i beni culturali italiani.

del rischio industriale in Italia, la Campania è al sesto posto tra le regioni italiane per numero di stabilimenti «rischiosi» presenti sul terri-

torio. Al primo posto c'è la Lombardia (288 stabilimenti Rir), seguita nell'ordine da Veneto, Piemonte, Emilia Romagna e Sicilia.

Le cinque province campane totalizzano complessivamente più impianti Rir di Lazio e Toscana, che seguono alle posizioni successive. Con

ventitré siti censiti, la provincia di Napoli, poco estesa geograficamente, ha un'elevata densità di stabilimenti Rir. Le province di Salerno e Caserta contano rispettivamente diciassette e tredici siti Rir, seguono Avellino (4) e Benevento (3).

Tra i siti industriali rischiosi presenti in Campania, ben 41 sono depositi di gas liquefatti, che si accompagnano a otto depositi di oli minerali (si ricorda ancora il devastante incidente che nel 1985 distrusse un deposito costiero Agip nella periferia Est di Napoli, causando sei vittime tra i passeggeri della Circumvesuviana).

Altra categoria molto presente, quella delle fabbriche di esplosivi (nove presenze campane nell'Inventario nazionale).

Sono sei, invece, gli impianti chimici o petrolchimici campani inseriti tra gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante.

L.M.

Raccontiamo il meteo. Arrivano le correnti africane, la natura fiorisce, ma il mare è ancora molto freddo

Sole, pioggia, freddo e caldo: imprevedibile marzo

Gennaro Loffredo

È marzo e la giornata si presenta piena di sole. Ma, da un momento all'altro, lo scenario cambia e inizia a piovere a dirotto. Quante volte abbiamo assistito a questa scena? D'altro modo così vuole il senso comune: marzo è appunto imprevedibile. Pioggia, schiarite, aria mite prima e fredda poi sono solo alcune caratteristiche della variabilità che lo contraddistingue rispetto a tutti gli altri mesi. Non è più inverno ma nemmeno ancora primavera. Il sole è ormai alto e riscalda velocemente durante le ore centrali della giornata, regalando i primi tepori primaverili, ma di notte il freddo è ancora intenso. D'altra parte il mare in queste settimane è più freddo che mai, visto che proprio a marzo raggiunge la temperatura più fredda di tutto l'anno. Marzo può considerarsi quindi un mese di transizione a tutti gli effetti.

Nella prima parte del mese sono ancora frequenti le irruzioni di aria fredda prove-

nienti dall'Europa settentrionale che possono abbassare le temperature su valori pienamente invernali. La neve sulla nostra regione può ancora cadere fino a bassa quota e non sono esclusi forti temporali con grandine a causa del forte gradiente termico verticale tra il suolo oramai più caldo e il freddo in quota. Spesso nevica sul Vesuvio e sui monti Lattari. Storico è stato il marzo 1971 quando una massa di aria freddissima proveniente dalla Russia, nei primi giorni del mese, portò la neve su alcune zone pianeggianti e costiere della Campania e addirittura nevicò persino in Sicilia a livello del mare.

Nella seconda parte del mese si hanno invece le prime invasioni di aria calda proveniente dall'Africa che si manifestano come ondate di scirocco che precedono abbondanti precipitazioni, ricche di sabbia del deserto africano. Il caso più eclatante è stato quello del marzo 2001, quando si manifestò un'ondata di caldo capace di portare valori davvero



estivi, assoluta rarità in un mese nel quale l'eredità dell'inverno solitamente ammorbidisce le risalite di correnti dall'entroterra africano. Per lo sbocciare della natura, questo è il momento propizio. La vegetazione comincia a sfoggiare i primi fiori della primavera, grazie alle ore di luce che ormai superano quelle della notte (il 21 marzo cade l'equinozio di primavera).

Le temperature sono in co-

stante aumento, specie nelle zone lontane dall'effetto mitigatore del mare. È ben noto infatti che in primavera il mare risulta più freddo della terraferma e paradossalmente fa più caldo nelle aree interne rispetto a quelle costiere, influenzate dalle fresche brezze marine. Nell'abbigliamento cominciano a scomparire i cappotti pesanti ma spesso sono necessari ombrelli e impermeabili.

Come mai questa è la fase dell'anno dove il tempo esprime la sua massima dinamicità e variabilità atmosferica? La risposta è semplice. Il divario termico tra l'Europa settentrionale ancora molto fredda per il lungo inverno e le latitudini meridionali che tendono ad assumere caratteristiche quasi estive diventa esasperato. Questo permette forti scambi di calore tra nord e sud e l'Italia, per la sua posizione geografica, risulta esposta spesso a questi continui sbalzi di temperatura con frequenti ondate di freddo tardive che si alternano alle prime incursioni calde provenienti dalle latitudini tropicali.

Questi contrasti termici sono evidenti in tutto l'arco del mese e condizionano spesso anche la prima parte di quello successivo. Insomma l'inverno con tutte le sue forze non vuole lasciare il testimone alla nuova stagione primaverile ma ben presto deve soccombere sotto i cocenti raggi solari che introducono l'avvento del semestre caldo.

Ecologia e legalità. Le techno-indagini sugli eco-reati al centro di un convegno promosso dall'Agenzia

Le nuove tecnologie al servizio dell'ambiente

In luce il ruolo delle Arpa come supporto tecnico alle investigazioni

Luigi Mosca

Voli militari, elicotteri, immagini satellitari e persino sofisticati droni, cioè velivoli senza pilota, equipaggiati con sistema Gps e sensori termici. Le nuove tecnologie per le investigazioni ambientali sono state al centro di un convegno promosso dall'Arpa Campania, che si è tenuto il 6 marzo a Napoli, a Palazzo Armieri, con la partecipazione, tra gli altri, del procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, Corrado Lembo, insieme al direttore generale Arpac, Antonio Episcopo, al direttore tecnico dell'Ente, Marinella Vito, a Massimiliano Lega, docente dell'università Parthenope e consulente della Procura sammaritana, moderati da Maria Gabriella Tagliamonte, responsabile Relazioni esterne dell'Agenzia.

È toccato in particolare al magistrato e al ricercatore illustrare le notevoli potenzialità dei nuovi sistemi di controllo del territorio, che permettono di individuare con precisione diverse fonti di inquinamento, a partire dalle discariche abusive e dagli scarichi di acque reflue irregolari. Le tecnologie vengono oggi utilizzate in seno alle attività del Protocollo di salvaguardia ambientale siglato due anni fa a Caserta, che coinvolge diverse istituzioni, tra cui Arpac. Lembo ha elogiato il lavoro dell'Agenzia, che ha definito «pronto, intelligente e attento». Per il magistrato, l'Ente ha



dato un contributo «serio e concreto» alla realizzazione degli obiettivi previsti dal Protocollo.

Dal canto suo, il dg di Arpa Campania ha ricordato come lo spirito di collaborazione istituzionale possa consentire di massimizzare i risultati e non disperdere gli sforzi. Il ruolo delle Arpa come supporto alle attività investigative è stato d'altronde ribadito anche dall'ultima relazione Ecomafia della Direzione nazionale antimafia, a cura del magistrato Roberto Pennisi già ospite di uno degli incontri di approfondimento promossi da Arpac. Di fronte a una platea composta soprattutto da operatori dell'Agenzia, Tagliamonte ha letto i passaggi della relazione che enfatizzano i compiti delle Arpa.

Il ruolo dell'Agenzia è stato sottolineato anche da Lega, che con la collaborazione del Centro italiano di ricerche aerospaziali ha ideato e realizzato il drone utilizzato per il monitoraggio aereo delle possibili fonti di inquinamento. Lega ha parlato di «ciclo virtuoso della cooperazione tra istituzioni», ricordando come i dati in possesso dell'Agenzia aiutino a individuare la possibile collocazione delle fonti di inquinamento. Lo studioso ha ricordato infatti come la «fisica della contaminazione» sia trasversale rispetto a tutte le componenti dell'ambiente in cui viviamo. Detto con parole banali, l'inquinamento si muove attraverso l'aria, l'acqua, il terreno, il cibo, percorrendo anche centinaia di chilometri. Così, ha spiegato Lega, si parte dall'evidenza di un possibile reato ambientale, ad esempio un litorale inquinato, o un eccesso di malattie in una determinata area, ma poi spesso occorre spostarsi nello spazio (e anche nel tempo) per risalire al punto in cui il reato è stato commesso.

In questo le nuove tecnologie sono di grande aiuto. Un esempio concreto: il litorale domitico è uno dei più inquinati d'Italia (anche se parzialmente risanato negli ultimi anni), però nella



Tutela ambientale. Al Protocollo per la salvaguardia ambientale della Provincia di Caserta, siglato nel 2011, tra gli altri, dai ministri dell'Interno e della Giustizia, ha aderito nel 2012 Arpa Campania.

zona non ci sono né grandi città né grandi industrie.

Mappando dal cielo, con appositi sensori, le anomalie termiche presenti sul territorio, ci si accorge che parte dell'inquinamento arriva addirittura dal Calore in provincia di Benevento, la cui acqua arriva nel Tirreno tramite il Volturno. Un esempio, hanno chiarito i relatori, che spiega perché il coordinamento tra istituzioni, oltre all'utilizzo delle nuove tecnologie, sia molto importante: infatti, in questo caso, per la corretta gestione del problema, è indispensabile coinvolgere istituzioni ed enti locali sanniti. Dal canto suo, Lembo ha ricordato come

la magistratura spesso si trovi a dover definire delle priorità: le criticità ambientali sono numerose, e le risorse di tempo, di personale e di mezzi sono a volte limitate, per cui è necessario concentrare gli sforzi, piuttosto che indagare a tappeto su tutto il territorio. In questo le nuove tecnologie si rivelano di sicuro molto utili. Anche il dg di Arpa Campania ha evidenziato questa esigenza per l'organizzazione da lui diretta: ha osservato che impostare molti controlli di pura routine spesso non coglie davvero i punti critici, per cui può essere più utile indirizzare le risorse, in primo luogo, su priorità specifiche.



ARPA CAMPANIA AMBIENTE
del 15 marzo 2013 - Anno IX, N.5
Edizione chiusa dalla redazione l'11 marzo 2013

DIRETTORE EDITORIALE

Antonio Episcopo

DIRETTORE RESPONSABILE

Pietro Funaro

IN REDAZIONE

Paolo D'Auria, Salvatore Lanza, Fabiana

Liguori, Giulia Martelli, Luigi Mosca

HANNO COLLABORATO

Cristina Abbrunzo, Savino Cuomo, Eleonora

Ferrara, Andrea Tafuro

SEGRETARIA AMMINISTRATIVA

Carla Gavini

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania Via Vicinale Santa Maria del

Pianto Centro Polifunzionale Torre 1 80143

Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto

Centro Polifunzionale Torre 7- 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/426/427

Fax: 081.23.26.481

e-mail: rivista@arpacampania.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Arpa Campania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 7-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

Il Parco Regionale dei Monti Picentini

Un'escursione nel cuore della Campania, là dove il tempo sembra essersi fermato

Ilaria Buonfanti

Monti, vallate e colline. Grotte, fiumi e tanti piccoli anfratti. Tutto questo è il "Parco Regionale dei Monti Picentini", 63.000 ettari di verde esplosivo e natura rigogliosa. Istituito nel 1995, il Parco è situato nel cuore dell'Appennino Campano ed è delimitato dai solchi dei fiumi Sabato, Sele e Calore al centro dei quali svettano i Monti Picentini. La complessa e articolata catena montuosa, decentrata verso il Tirreno rispetto all'asse appenninico, con aspre creste rocciose, raggiunge i 1800 m. sul Monte Cervialto. Antichi luoghi di culto, castelli medioevali, ruderi sparsi e le numerose aree archeologiche testimoniano le antiche frequentazioni dell'area. A cavallo tra le province di Avellino e Salerno, il Parco incide su 30 comuni e 4 comunità montane. A Serino, Caposele, Campagna e San Cipriano le 4 porte di accesso al parco con i rispettivi info point. Gli 83 sentieri e le 33 grotte, tra cui la Grotta dell'Angelo e la Grotta dello Scalandrone, sono raggiungibili grazie alla carta dei sentieri. Il Parco racchiude, inoltre, due oasi del WWF e il Lago Laceno. Le numerose sorgenti



del Parco alimentano i due più importanti acquedotti della Campania, quello del Sele, diretto in Puglia, e quello di Serino, diretto a Napoli. Il visitatore ha la possibilità di poter effettuare particolari tipologie di percorso. Il "Percorso dei Sapori" degustando prodotti tipici quali vini D.O.C.G., formaggi invecchiati, mozzarella di bufala, castagne di Montella,

nocciole di Giffoni e molto altro. Il "Percorso della Natura" alla scoperta degli ecosistemi e della biodiversità dei Monti Picentini. Faggio, betulla, pino nero, numerose specie di orchidee e fiori coloratissimi rendono il Parco un paradiso botanico mentre le volpi, i lupi, lepri, cinghiali e molti rappresentanti dell'avifauna popolano i boschi in gran quantità. Il "Percorso

dell'Anima" consente ai turisti di entrare in contatto con la cultura, la religione e lo spirito degli abitanti del luogo. Molto significativa è la presenza di chiese, monasteri e altri luoghi sacri della fede cristiana, che rendono il Parco meta di comitive turistiche alla ricerca della bellezza delle arti, ma anche di pellegrinaggi religiosi, rivolti ad un contatto più intimo con

la dimensione del sacro. Il "Percorso dei Sapori" esalta l'importanza della storia e della cultura, consente di stabilire una relazione profonda con i luoghi che si stanno visitando e di comprenderne la vera bellezza. "Vi è tra i monti una valle bellissima sulla quale sovrasta, ergendosi al cielo la rupe Cerreta". Con queste parole il poeta Jacopo Sannazaro esaltò la bellezza di S. Cipriano Picentino, oggi individuata come "Porta dei Sapori" del Parco.

Il Parco Regionale dei Monti Picentini è presieduto dal dott. Romano Gregorio, iscritto nell'elenco regionale dei Direttori degli Enti di gestione delle Aree Naturali Protette regionale e dell'ARP della Regione Lazio. "Le potenzialità del Parco sono infinite" afferma il Presidente "ma è necessario potenziare le risorse, il personale, intensificare la collaborazione tra gli enti. Una guerra senza soldati non si può fare!". Parole importanti che ricordano a noi tutti l'immenso patrimonio naturalistico di cui disponiamo e l'impossibilità di gestirlo in modo adeguato. La Campania è una terra ricca di profumi, colori, sapori... Ma siamo davvero in grado di apprezzarla?

In Italia i parchi e le riserve naturali coprono circa il 10% del territorio Meno effrazioni nelle aree protette

Le aree naturali protette della Campania occupano un territorio pari al 25% dell'intera superficie regionale e coprono per lo più il piano montano o collinare, ma includono anche fiumi, foci, coste e riserve marine.

Dopo aver toccato nel 2010 il picco massimo dell'illegalità nelle aree protette nell'arco degli ultimi due anni, abbiamo assistito ad una ripresa, lieve ma fortunatamente pur sempre una ripresa. E speriamo la situazione continui a migliorare. Proteggere gli animali e la flora dei nostri parchi naturali è fondamentale per il nostro benessere e non può essere considerato un lusso trascurabile nemmeno nei periodi di crisi economica come quello in cui ci troviamo. Inoltre è anche segno di rispetto, civiltà e coscienza civica.

Quasi 500 casi in meno tra le violazioni penali e gli illeciti amministrativi nel paese, con una classifica regionale dell'illegalità che vede Campania e Toscana traslarsi dalla prima e seconda posizione alla terza e alla quarta, rispettivamente, con un Lazio che di conseguenza, seppur inalterato, viene spinto in cima con un totale di 213 infrazioni. Salta all'occhio il caso del Trentino, da 0 a 119 casi di infrazione

in un anno: un'oscillazione che è probabilmente imputabile all'intensificarsi dei controlli effettivi più che a un aumento così consistente dei casi. Inversione della polarità per la Sicilia e la Liguria, invece, con cali piuttosto significativi nei tassi di violazione. È chiaro che la consistenza di numeri di questo tipo va calibrata sulla quantità e la qualità degli accertamenti e dall'efficacia con cui viene fatta prevenzione nelle diverse regioni.

La salvaguardia della biodiversità è una missione che impegna i paesi di tutto il mondo da oltre 40 anni.

Ed i parchi e le aree protette rappresentano uno degli strumenti principali per la conservazione della biodiversità e sono anche un'opportunità per raggiungere l'obiettivo dello sviluppo sostenibile.

Oggi il 12% della superficie del Pianeta è riconosciuta come area protetta, una percentuale positiva ma piena di lacune: non tutti gli ecosistemi sono protetti in modo adeguato (il mare appena lo 0,5%) e molte aree protette non sono gestite o lo sono soltanto parzialmente, o addirittura mancano strumenti di tutela.



I.B.

Progetto Bach: laboratorio a cielo aperto

Studenti dell'Università di Padova e del College of the Bahamas analizzeranno l'ecosistema perfetto

Chi non ha mai sognato una bellissima vacanza alle Bahamas, circondati da un mare stupendo e riscaldati da un sole splendente?

Ma si sa, in agguato c'è sempre il "cancro" dell'inquinamento, che mina la bellezza e la vita di questo angolo di paradiso.

E così, studenti e ricercatori dell'Università di Padova e del College of The Bahamas hanno intrapreso una missione ecologica sulle acque dell'arcipelago, per la salvaguardia della biodiversità marina.

Uno straordinario laboratorio a cielo aperto per osservare il fantastico ecosistema marino delle Isole Bahamas, diventato un vero e proprio modello di sostenibilità. Obiettivo del progetto, denominato Bach Bahamas a Coral reef Hope spot, è quello di divulgare l'efficacia delle misure messe in atto dal Governo bahamiano già dalla fine degli anni 50 del '900 per la salvaguardia del mare, un esempio virtuoso da far conoscere e magari esportare, adattandolo ad altri territori in tutto il mondo. Nel corso della missione, gli studenti sono im-

pegnati nell'osservazione e nell'attenta analisi dell'ecosistema marino delle Isole Bahamas, un esempio "unico" di salvaguardia della biodiversità marina, grazie ad un imponente network di parchi, che comprende 27 riserve nazionali, terrestri e marine, strategicamente distribuiti lungo tutto l'arcipelago, creati e gestiti sin dal 1959 dal Bahamas National Trust. Oltre ad essere una meta straordinaria per chi desidera vivere un'esperienza di benessere in un ambiente naturale incontaminato, le Isole Bahamas rappresentano un Hope Spot, ossia un vero e proprio punto di speranza per l'ecosistema. In particolare, il progetto, messo a punto dalla Professoressa Maria Berica Rasotto del Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova è sostenuto dal Bahamas Ministry of Tourism e dal Bahamas Ministry of Environment, unitamente al Bahamas National Trust e, inoltre, vede lavorare insieme un gruppo di studenti dell'Università padovana e del College of Bahamas. Lo studio prende corpo nella riserva ma-



rina di Exuma Cays Land & Sea Park. Il team scientifico, che proprio è partito alla volta delle Bahamas, si occuperà in particolare di esaminare gli effetti positivi delle riserve nel contrastare l'invasione di alcuni tipi di pesci, come ad esempio i voraci lionfish che stanno espandendosi nelle acque caraibiche. «Ci sono forti indicazioni - spiegano le responsabili del progetto - basate su solidi Studi scientifici, che le aree marine protette delle Isole Bahamas, grazie allo stato di salute delle loro comunità ittiche, riescano a limitare l'invasione di questi pesci predatori che vengono dall'Oceano Pacifico». Insomma, grazie alla loro ricchezza naturale, ma soprattutto grazie ad un incessante impegno nella difesa ambientale, con le Isole Bahamas ci troviamo di fronte a un esempio di un "ecosistema perfetto", unico e meraviglioso in tutta la sua bellezza e autenticità, che chiede soltanto di essere protetto dagli attacchi dannosi di un mostro, l'inquinamento, che minerebbe la sua vita.

A.P.

La rivelazione dell'Istituto tedesco di ricerca sull'impatto climatico (PIK)

Entro il 2030 scomparirà il 70% delle barriere coralline

Giulia Martelli

Un nuovo preoccupante allarme sul futuro delle barriere coralline arriva da uno studio internazionale coordinato dall'Istituto di ricerca sull'impatto climatico (PIK) di Potsdam, in Germania, visto che la loro sopravvivenza risulta essere sempre più in pericolo. Infatti, dalle previsioni dello studio, ottenute incrociando 19 modelli climatici differenti con diversi possibili scenari sulle emissioni di gas serra nei prossimi decenni, è emerso che ben il 70% delle barriere coralline rischia di scomparire entro il 2030, anche nel caso in cui il riscaldamento globale non dovesse superare i 2 gradi, livello considerato di soglia per la sopravvivenza di molti ecosistemi. Una percentuale, questa, davvero elevata che non può non spingerci a riflet-



tere su questa delicata e grave situazione, dal momento che anche con un incremento di 1,5 gradi quest'ultima si aggira intorno al 50%, in particolar modo a causa della scarsa capacità di adattamento allo stress termico dei coralli. Come se non bastasse, a confermare questa desolante ipotesi, i risultati di uno studio realizzato

da un gruppo di ricercatori coordinati dall'università britannica di Exeter, che qualche giorno fa ha rivelato che le barriere coralline dei Caraibi rischiano di scomparire molto presto a causa di una forte riduzione delle sostanze nutritive che alimentano le colonie dei coralli. Gli scienziati, analizzando lo stato di salute di 19 barriere

coralline nei Caraibi, hanno constatato che il costituente essenziale per la costruzione dello scheletro dei coralli, ovvero il carbonato di calcio nuovo, risulta essere non solo inferiore a quello che viene disperso dall'erosione, ma anche del 70% inferiore rispetto alla media degli ultimi 7.000 anni. Una percentuale, questa, che non può non

creare un certo allarmismo, soprattutto se si pensa alle conseguenze, dal momento che come ha spiegato Chris Perry, responsabile della ricerca, 'molte di queste barriere sembrano aver perso la capacità di produrre carbonato sufficiente per continuare a crescere in verticale, mentre altre sono già al punto in cui iniziano e essere erose'.

Radioattività: le linee guida per il monitoraggio

Angelo Morlando

In genere il termine “radioattività” riporta molti cittadini ad eventi tragici del recente passato (Cernobyl) o, nei più anziani, ad alcune delle pagine indelebili dell'ultima guerra (2 settembre 1945) ovvero “radioattività = esplosione nucleare”. Se è pur vero che ancora oggi il mondo intero è monitorato ancora a seguito dei tragici eventi appena ri-

sicuramente quelle che ci preoccupano di più in quanto interagiscono con tutto il mondo vivente provocando anche delle modifiche sostanziali e dannose all'intero biota. Le 38 pagine dell'ultimo manuale ISPRA affrontano la tematica nel suo complesso. È uno studio sintetico, ma esaustivo e propositivo. Lo studio premette prima un'elencazione delle normative vigenti e delle competenze, ricordando il

mandata alle Arpa regionali e inerente alla misura delle matrici “Fanghi e acque reflue da impianti di depurazione civile”.

Tale aspetto è particolarmente importante proprio in Regione Campania a causa di alcune carenze degli impianti del PS 3 per i quali proprio per la linea fanghi si dovranno affrontare a breve le maggiori difficoltà. Perché i depuratori? In un impianto a



Linee guida per il monitoraggio della radioattività



cordati, è opportuno anche informare meglio in merito al termine, per consentire una maggiore diffusione di una serie di attività che sono svolte con grande eccellenza in Italia, sia a livello nazionale, sia a livello regionale di Arpa. Esistono, quindi, radiazioni diverse: quelle di origine naturale (come la luce) e quelle di origine artificiale (come le onde radio); inoltre, le radiazioni si possono suddividere in ionizzanti (decadimento del nucleo di un atomo) e non ionizzanti (come i campi elettromagnetici, impianti di teleradiocomunicazioni, radiazioni luminose). Le radiazioni ionizzanti sono

ruolo indispensabile svolto dalle Arpa Regionali all'unisono con l'ISPRA e la rete nazionale Resorad. Le matrici principali valutate sono molteplici: Particolato atmosferico totale in sospensione (PTS) - Deposizione totale (umida e secca) - Radiazione esterna - Acque superficiali - Acqua potabile - Latte - Dieta mista - Alimenti per consumo animale (foraggi e mangimi) - Detrito Minerale Organico Sedimentabile (DMOS) - Sedimenti (marini, fluviali e lacustri) - Suolo - Miele - Molluschi - Funghi, bacche, selvaggina e pesci carnivori di lago - Muschi. Estremamente interessante è un'attività de-

norma, l'età del fango può raggiungere anche i 15 - 20 giorni, quindi, tali da poter “assorbire” un eventuale evento radioattivo eccezionale e poterlo quantificare (ad esempio a seguito dell'evento di Cernobyl) si sarebbe potuto verificare anche la qualità delle acque reflue e/o dei fanghi depurati).

Inoltre, le reti fognarie sono molto vaste e coprono aree enormi, pertanto, il depuratore costituisce l'imbocco finale verso il quale convergono tutti gli eventi statistici e, quindi, anche i dati sulla radioattività.

Per saperne di più:

www.isprambiente.gov.it/it



La gestione dei rifiuti radioattivi

Rosa Funaro

Insiediata il 10 febbraio 2010, dopo ben tredici audizioni e un lungo lavoro di indagine e consultazione di documenti, la Commissione parlamentare d'inchiesta ha pubblicato la sua relazione sulla gestione dei rifiuti radioattivi in Italia e sulle attività connesse. L'esigenza di effettuare un esame approfondito del settore era scaturita in occasione del progettato ritorno dell'Italia all'energia nucleare e la conseguente prospettiva di una produzione massiccia di rifiuti radioattivi.

La Commissione si è avvalsa per il suo lavoro di una definizione di questa tipologia di rifiuti intendendo qualsiasi materia radioattiva, ancorché contenuta in apparecchiature o dispositivi in genere, di cui non è previsto il riciclo o la riutilizzazione.

A questo proposito la Commissione, nel rilevare come la legislazione di sicurezza nucleare e di radioprote-

zione vigente in Italia, al cui interno è disciplinato il settore dei rifiuti radioattivi, attui in modo rigoroso, e per taluni aspetti ancor più stringente, le direttive emanate in materia dall'Unione europea e dai trattati internazionali. Resta solo da attuare la più recente delle direttive comunitarie, la direttiva 2011/70/Euratom, concernente proprio la gestione dei rifiuti radioattivi.



Ma come dovrebbe essere un deposito di rifiuti radioattivi che offra garanzie di sicurezza, efficienza e economicità? Attualmente le scorie, quando non sono conservate all'interno degli impianti ove sono state prodotte, vengono mantenute entro depositi temporanei di lungo termine, costituiti da strutture ingegneristiche progettate e realizzate all'uopo, capaci di offrire per periodi adeguati le dovute garanzie di sicurezza.

Questa scelta è oggi sancita dal decreto legislativo n. 31 del 2010 che disciplina la localizzazione e la realizzazione del deposito nazionale, destinato allo smaltimento dei rifiuti radioattivi a bassa e media attività e “al solo immagazzinamento, a titolo provvisorio di lunga durata, dei rifiuti ad alta attività e del combustibile irraggiato”.

Ad oggi si stanno fissando in forma definitiva i requisiti del sito ed è probabile che la scelta cada su un centro già dotato di apposite infrastrutture come un parco tecnologico. La realizzazione del deposito nazionale è affidata alla SOGIN ed è previsto che si concluda nel 2020.

Le zone d'ombra delle industrie farmaceutiche

Fabio Schiattarella

L'industria farmaceutica, una delle attività più redditizie e importanti al mondo, è diventata un colosso al pari delle grandi lobby energetiche. E' lecito chiedersi cosa si nasconde dietro il mercato mondiale del farmaco e sincerarsi su cosa ingeriamo deglutendo una pillola. Sappiamo che esistono molti meccanismi di controllo e altrettante autorità che regolano l'immissione sul mercato dei farmaci, ma pur sapendo questo ognuno di noi si sarà posto almeno una volta questa domanda. Molte inchieste, condotte da giornalisti e ricercatori, hanno svelato aspetti davvero inquietanti. Il volume "Bad Pharma" di Ben Goldacre è sicuramente uno tra i lavori che ha destato un grandissimo impatto su scala mondiale. In questo testo, senza ricamarci sopra, vengono descritti i meccanismi che, in alcuni casi, hanno portato delle case farmaceutiche a truccare i risultati dei test dei propri farmaci, usando metodi paradossalmente legali per farli sembrare di gran lunga più efficaci e necessari di quello che sarebbero in realtà. Gli aspetti più controversi di questo mondo vedono scandali vari in cui sono coinvolti medici corrotti che prescrivono farmaci inutili. Sia in Italia che all'estero, la cronaca



Esistono molti meccanismi di controllo e autorità che regolano l'immissione sul mercato dei farmaci



ha svelato come, grazie a una rete di connivenze, alcune case farmaceutiche, tramite gli informatori scientifici, promettevano denari, oggetti di valore e viaggi all'estero, a quei medici che avessero prescritto determinati farmaci, anche senza necessità. Una recente indagine, condotta dal Nas di

Bologna e coordinata dalle Procure della Repubblica di Rimini e Busto Arsizio, ha portato alla scoperta di una collaudata organizzazione che coinvolgeva 67 medici specialisti, soprattutto endocrinologi e nefrologi di strutture pubbliche e private, che avevano prescritto ormoni per la crescita

destinati ai bimbi senza che, in tutti i casi, ce ne fosse una vera necessità. I ritiri dal mercato di farmaci per effetti indesiderati non comunicati è solo una parte del problema.

Il lato più oscuro riguarda ciò che avviene a monte, prima che il farmaco possa essere acquistato dal consumatore. Un

interessante report, pubblicato nel 2007 sulla rivista "Consumatori, Diritti e Mercato", illustra i comportamenti di alcune case farmaceutiche, che prima immettono e poi ritirano immediatamente il prodotto dal mercato.

Rendersi conto di effetti collaterali dannosi, tali da dover richiamare il farmaco solo dopo averlo fatto arrivare sui banchi delle farmacie, fa comprendere come, a volte, ci sia poca trasparenza nella comunicazione dei risultati dei test clinici. Un'ombra che lascia pensare come siano più le logiche del marketing, e non quelle della tutela della salute, a spingere in alto i volumi di vendita di un determinato prodotto.

Questo deriva anche da controlli di qualità carenti e spesso vengono taciuti i risultati negativi emersi durante le sperimentazioni. Emblematico il caso della GlaxoSmithKline accusata di avere cercato di nascondere i risultati degli studi che mostravano come il suo antidepressivo, il Seroxat, contenente la paroxetina, poteva essere pericoloso per bambini e adolescenti.

Di scandali clamorosi che hanno riempito aule di tribunali ce ne sono stati tanti e sotto accusa finiscono sempre l'insufficiente qualità degli studi e la mancata trasparenza dei risultati.

A Marrakash il Settimo Congresso Mondiale sull'educazione ambientale

Salvatore Allinoro

Dal 14 al 21 Giugno discuteranno del ruolo delle città nella risoluzione dei problemi dell'inquinamento. Scintillanti e comode attraggono i flussi migratori in fuga da carestie ed epidemie in un sistema fondato sull'utilizzo di risorse non rinnovabili. Le soluzioni per attenuare l'impatto antropico sono evidenti per i relatori: costruire quartieri che uniscano le pratiche di razionalizzazione delle energie copiando gli standard di riutilizzo che hanno garantito l'evoluzione delle società tribali in aree rurali tecnologiche. Il sistema città è potenzialmente il più sostenibile. Luoghi di lavoro ed abitazioni sono vicini, l'ottimizzazione

delle energie è favorita dalla creazione di reti. L'uso delle materie utilizzate va spinto fino al completo sfruttamento abbandonando il concetto di rifiuto per sostituirlo con infiniti processi di recupero così come suggerito dall'armonia che regna nelle piccole popolazioni in equilibrio con l'ecosistema da venti milioni di anni.

Pratiche di risparmio energetico e riutilizzo che hanno viaggiato identiche attraverso tutte le culture tribali garantendo l'evoluzione della società odierna. Quartieri ibridi che sappiano unire il ciclo virtuoso dello scambio di cultura tra aree rurali e megalopoli.

Tutto esaurito a Marrakash nell'albergo che ospiterà gli interventi dei relatori. Le presen-



tazioni verteranno sulle tecniche di risparmio: la domotica per il risparmio idrico può essere abbozzata da tutti. Bacinelle per riutilizzare l'acqua usata per il lavaggio dei vestiti sciacquando le superfici più sporche delle nostre abitazioni possono essere utilizzate da tutti. Il processo può essere migliorato utilizzando deter-

genti completamente biodegradabili, i prodotti utilizzati attualmente lasciano un 10% di residui con una emivita stimabile in cinquemila anni.

Nel frattempo le aree rurali saranno dotate di alta tecnologia e centri di aggregazione per favorire la permanenza dei giovani nei luoghi destinati all'agricoltura rendendo dispo-

nibili le risorse umane per una decrescita basata sulla sostituzione delle tecniche intensive con pratiche permaculturali. La diminuzione dell'impronta ecologica aiuterà risolvere i problemi connessi con il secondo punt in discussione: l'aumento degli inquinanti nella matrice acqua dovuto all'uso umano.

Carne equina nei prodotti alimentari

L'unico rischio per la salute dell'uomo riguarda i casi di macellazione non controllata

Alessia Esposito

Presenza di carne equina non dichiarata in etichetta in alcuni prodotti alimentari. Lo scandalo ha coinvolto per prima lasagne Findus, per poi arrivare alle polpette Ikea. Marginalmente ha interessato anche i tortellini Buitoni, in cui è stato rinvenuto un 1% di dna equino. Le verifiche proseguono su altri prodotti. Ad oggi in Italia risultati positivi alla carne equina sono le "Lasagne all'emiliana" prodotte da Eurochef Italia srl di Sommacampagna, azienda del veronese, le "Lasagne alla Bolognese" della Primia di San Giovanni in Persiceto e infine il ripieno della brianzola pasta fresca "Piemontesino al vitello". Le analisi hanno portato al sequestro preventivo della carne destinata ai prodotti. Di certo, la carne di cavallo è comunque un alimento normalmente commercializzato e non siamo di fronte ad una situazione pericolosa per la salute come quella delle mozzarelle blu o della diossina. Il punto è qui la truffa da parte di alcune marche verso i loro



clienti. La marca viene scelta perché funge da garanzia, anche di qualità. Oggi si sono rivelate le falle nel sistema della tracciabilità che comportano un grave danno d'immagine e una perdita di fiducia del consumatore. Il pensiero che accomuna tutti sembra ormai: "Non si sa più cosa mangiamo".

L'interesse ad una soluzione è di tutti: consumatori, ma anche produttori. Il mercato ha infatti registrato un brusco crollo dei prodotti con ripieno confezionati. L'opinione pubblica ha bisogno di sicurezze per quanto riguarda la salute. Il rischio per l'uomo nel consumo alimentare di carne equina si rintraccia solo se non

macellata per il consumo umano.

Diversamente dalla carne bovina, infatti, la condizione dei cavalli è diversa. A quelli, ad esempio, utilizzati per le corse negli ippodromi vengono spesso fatte assumere sostanze nocive per l'uomo.

Per i proprietari di cavalli, poi, una volta finito il loro tempo

nelle corse o negli spettacoli è troppo costoso continuare a mantenerli in vita e provvedere in seguito allo smaltimento delle carcasse. Spesso si cercano così alternative poco ortodosse, come la macellazione non autorizzata.

Pertanto da una parte gli ambientalisti, supportati da una proposta dell'esponente del Pdl Brambilla, si battono per dichiarare i cavalli animali da affezione che potrebbero finire la loro vita al pascolo, dall'altra parte c'è chi sostiene che la mancanza di una possibile reversibilità, che farebbe passare l'equino dalla condizione di animale da corsa a quella di animale destinato al consumo, aggraverebbe la situazione.

Delle proposte, l'unica soluzione attuabile per non incentivare comportamenti non corretti, ad oggi, pare essere l'entrata in vigore di un anagrafe dei cavalli che possa contenere le informazioni necessarie sulla vita e sulle informazioni sanitarie dell'animale.

Tracciabilità per la prevenzione delle truffe, e di conseguenza della salute.

Shelf life sempre più breve per le nuove merendine: ingredienti più deperibili o strategia di mercato?

Occhio alle date di scadenza dei prodotti dolciari da forno

Roberta Schettini

Il panorama delle merendine presenti sul mercato è in costante incremento sia per quanto riguarda la preparazione di nuove tipologie di prodotto che per la creazione di nuovi marchi, tutto sempre con l'intento di offrire prodotti più appetibili e qualitativamente migliori ma, mentre fino a qualche anno fa il loro periodo di conservazione era relativamente lungo, oggi è meglio non fare scorte eccessive. I prodotti presenti nel banco frigo, preparati con ingredienti "realmente" deperibili in poco tempo (come il latte fresco) hanno, giustamente, scadenze brevissime e sulle confezioni è riportata la dicitura "consumare entro il": ciò significa che la merendina può sviluppare, oltre la data indicata, una patogenicità più o meno grave per il consuma-

tore. Gli altri prodotti da forno, commercializzati sugli scaffali, riportano, invece, la dicitura "consumare preferibilmente entro il" (significa che a risentire della conservazione prolungata sono prevalentemente le caratteristiche organolettiche) lasciando libera interpretazione al consumatore. È chiaro che nessun alimento può essere conservato per periodi di tempo eccessivi per non incorrere in intossicazioni varie ma qual è la reale conservabilità di una merendina? Lo standard qualitativo è notevolmente aumentato negli ultimi anni e quindi, i produttori, mirano a offrire alla popolazione prodotti che possano "sembrare" sempre più freschi (e, implicitamente, genuini): accorciando la shelf life di una brioscina, ad esempio, la sua fragranza sarebbe garantita fino alla data di scadenza. In realtà,



passati i primi 10 giorni, quasi tutte le merendine, per quanto appetitose, non sembrano più appena sfornate! La scelta di ingredienti relativamente più freschi e genuini, da parte di alcune aziende, è apprezzabilissima ma ha poco a che ve-

dere con la reale data di scadenza di merendine sottoposte a processo di cottura. Avvicinare la data di scadenza è una strategia che riguarda prevalentemente la "fragranza" del prodotto e le sue caratteristiche organolettiche in generale

(oltre a stimolare un consumo più rapido) e quindi ha poco a che vedere con la salubrità della merendina in sé che rimane ampiamente "commestibile", e spesso anche gradevole, per molto tempo ancora.

Nei paesi
industrializzati
il problema maggiore
riguarda le intossicazioni
croniche legate ad una
prolungata esposizione
a basse dosi di tossine



La contaminazione da micotossine

Germana Colarusso

Le micotossine rappresentano un problema le cui dimensioni cominciano solo ora ad essere intraviste. Sebbene siano state identificate e studiate di recente, certamente hanno causato problemi all'uomo e agli animali da sempre. Tutti i continenti sono interessati dai problemi connessi alla contaminazione da micotossine. Le micotossine sono prodotti del metabolismo secondario di funghi filamentosi (muffe) che possono svilupparsi su numerose derrate alimentari, in particolari condizioni ambientali e che risultano tossici per l'uomo e per gli animali superiori. La presenza di micotossine negli alimenti coinvolge tutta la filiera produttiva, a partire dal campo, alle operazioni di essic-

camento, movimentazione, stoccaggio o trasformazione che possono contribuire ad aumentare il rischio della contaminazione degli alimenti per gli animali e per l'uomo. Non sono esenti da questi rischi le fasi domestiche di conservazione o manipolazione degli alimenti. Le colture a rischio sono diverse in particolare i prodotti vegetali quali i cereali (frumento, mais, segale, orzo) ma anche vino, caffè, cacao e spezie. Gli animali da allevamento e i prodotti da questi derivati possono andare incontro a contaminazione indiretta, derivante dall'inquinamento dei mangimi. È possibile lo sviluppo fungino e la formazione di micotossine anche in prodotti quali foraggi e insaccati, durante le fasi di maturazione e di con-

servazione. I procedimenti tecnologici di lavorazione degli alimenti, quali pastorizzazione e sterilizzazione, così come le operazioni domestiche di cottura, non sono in grado di distruggere le micotossine presenti nelle derrate alimentari ma solo di ridurne la percentuale. Le specie fungine in grado di produrre prevalentemente micotossine rientrano nei generi *Aspergillus*, *Penicillium*, *Fusarium*, *Alternaria*, *Tricotecium*. La malattia causata da micotossine prende il nome di micotossicosi. Si tratta di una malattia ad andamento acuto o cronico, non trasmissibile, che può insorgere per contatto, inalazione o ingestione delle suddette tossine. Le manifestazioni di tossicità acuta sono prevalentemente a carico di fegato, rene, cute e sistema

nervoso centrale. Le manifestazioni di tossicità cronica sono anch'esse a carico di fegato e del rene ma con comparsa di possibili lesioni cancerose. Mentre nei paesi in via di sviluppo le intossicazioni acute sono prevalenti, nei paesi industrializzati il problema maggiore riguarda le intossicazioni croniche legate ad una prolungata esposizione a basse dosi di tossine. Solo una visione globale della filiera può consentire un approccio gestionale sistemico al problema della contaminazione da aflatossine. In questo modo si può mirare ad una corretta valutazione e gestione del rischio micotossine con particolare riferimento alla definizione degli aspetti normativi, a tutela del consumatore e del benessere animale.

La malattia
causata da
micotossine
prende il nome
di micotossicosi



Lycium Barbarum: la bacca della salute

Fabiana Clemente

Gli antiossidanti racchiusi nella frutta sono un potente alleato per contrastare i radicali liberi, principali imputati nel processo di invecchiamento. Un importante additivo naturale è l'acido L-ascorbico, noto anche come vitamina C. Ma ovviamente il quantitativo di questa proprietà benefica varia da frutto a frutto. Arance e carote primeggiano tra i prodotti in commercio maggiormente consumati. E se potessimo attingere da un'unica fonte di approvvigionamento di vitamine, sali minerali, antiossidanti, carotenoidi, flavonoidi e polisacca-

ridi, senza dover ricorrere a decine e decine di integratori? Ebbene esiste un frutto contenente una quantità di antiossidanti pari a 4 mila volte quelle del beta carotene. Stiamo parlando delle Bacche di Goji o *Lycium Barbarum*, bacche provenienti dalle valli Himalayane, dalla Mongolia, dal Tibet e dalle province della Cina dello Xinjiang e dello Ningxia. Considerato da molti il frutto della longevità, il Goji è un potente integratore alimentare capace di rafforzare il nostro sistema immunitario. Ma analizziamo nello specifico le proprietà benefiche di cui è composto. Vitamine A B C E, Calcio, Ferro, Fibre, Omega 3



6 r 9, proteine vegetali in sole 48 calorie per 100 grammi. Non finisce qui. E' ricco di minerali, tra cui il germanio - efficace nella lotta contro i tumori - il potassio - alleato per il funzionamento del cuore, per il sistema nervoso, per la muscolatura e per normalizzare lo

zucchero nel sangue - lo zinco - importante regolatore della crescita corporea. Un mix di benessere senza eguali che insieme ad alcuni coadiuvanti, quali una corretta alimentazione e una regolare attività fisica, può apportare al nostro organismo numerosi benefici.

Aumenta infatti il livello di energia con un conseguente benessere psicologico, migliora le funzionalità intestinali, migliora il sonno e la memoria, contrasta le allergie, contiene proprietà antinfiammatorie, stimola il metabolismo, riduce i livelli di colesterolo nel sangue, protegge la pelle dai raggi UV, comporta benefici alla vista e last but not least svolge un'azione preventiva nella degenerazione cellulare. Purtroppo non è facile trovarlo in commercio, bisognerebbe cercarlo tra i rivenditori di frutti esotici oppure presso la grande distribuzione. Buona caccia a tutti voi...e che vinca il benessere psico-fisico!



Storia della Campania

Il Sud dai Normanni agli Svevi

Da Ruggiero a Federico nel segno della continuità

Gennaro De Crescenzo
Salvatore Lanza

Ruggiero il Normanno morì il 26 Febbraio del 1154 e sul trono (di Sicilia) salì il suo terzo genito Guglielmo I° detto il Malo. Nel 1166 Guglielmo morì a soli 45 anni, lasciando il trono a suo figlio Guglielmo II di appena dodici anni. Durante la dominazione di Guglielmo I fu costruito il Castel Capuano che presentava la caratteristica di avere metà della sua struttura che fuoriusciva dalle mura vicino

alla strada che portava a Capua; nell'isoletta di Megaride fu eretto il Castel dell'Ovo detto così dalla sua forma ovoidale. Il regno di Guglielmo II detto il Buono fu senza infamia e senza lode. Il Papa per scongiurare la minaccia sveva fece sposare Costanza d'Altavilla (sua zia e figlia di Ruggiero II) ad Enrico di Hohenstaufen, figlio di Federico il Barbarossa. Questo matrimonio spalancò le porte del Regno di Sicilia agli Svevi. Alla morte di Guglielmo II, un nipote di questo Tancredi ca-

pitanò la resistenza normanna contro l'imperatore Arrigo VI che vantava diritti di successione sul regno che gli derivava dalla moglie Costanza d'Altavilla. Napoli si schierò al fianco di Tancredi anche perché da questi aveva avuto molti benefici fiscali e custodi prigioniera nel Castel dell'Ovo Costanza d'Altavilla. Questa fu liberata per l'intercessione di Celestino III ed a Iesi nel 1194 Costanza diede alla luce un figlio che doveva poi divenire il grande Federico II di Svevia. In questo lasso di

tempo Tancredi morì e gli successe (come pretendente) un fanciullo, Guglielmo III d'Altavilla. Napoli, non potendosi opporre all'imperatore, fece atto di sottomissione all'imperatore svevo. Arrigo VI, ignorando qualsiasi gesto di clemenza, fece abbattere parte della mura di cinta e trattò la popolazione con pugno di ferro. Inizia così la dominazione sveva ed Enrico VI, nella notte del Natale del 1194, a Palermo cinse la corona di re di Sicilia. Del giovane Guglielmo III non si

seppe più nulla di preciso (ma questo è un altro argomento). Ed ora trattiamo della dominazione Sveva a Napoli. Tra Napoli e gli Svevi non vi fu mai un feeling notevole. Eppure la città ebbe dagli Svevi anche dei benefici. Alla base di questa non completa corrispondenza di amorosi sensi ci fu senz'altro il modo di come Arrigo VI trattò la città di Napoli quando gli aprì le porte. In quell'epoca Napoli, era e si considerava la città più importante del Mezzogiorno tanto che i napoletani definivano la loro città con il termine di Henneapolis ossia la più importante delle nove città della Campania. In essa vi era stato un felice incontro tra la tradizione latina, la cultura bizantina e il sapere arabo. Vantava per tradizione scuole di grammatica, di canto e ballo e possedeva le più ricche biblioteche dell'epoca. Inoltre, si sentiva umiliata dal fatto che, dopo i Normanni, anche gli Svevi, ponessero la loro capitale a Palermo, grande città permeata di sapere arabo ma certamente posta alla periferia del regno. Con la morte di Arrigo VI nel 1197, ed essendo Federico II ancora bambino, la reggenza fu assunta dalla madre Costanza d'Altavilla, con la tutela dei papi di Roma, che cercavano ad ogni costo di estendere la loro influenza sul meridione.



Renzo Piano, tra arte e scienza

Dall'architettura hi-tech al progetto sostenibile del maestro ligure

Antonio Palumbo

Nel panorama dell'architettura mondiale, Renzo Piano (insignito nel 1998 del premio Pritzker) incarna uno degli esempi migliori di versatilità professionale e di capacità di adeguare la propria opera alle mutevoli esigenze dei tempi: come pochi altri, il grande ed eclettico progettista ligure ha sperimentato con successo praticamente tutte le tecniche e gli stili architettonici - cominciando dall'hi-tech si è poi cimentato con la bioarchitettura, per evolvere nella realizzazione delle grandi strutture ecosostenibili - riuscendo sempre a distinguersi per il taglio innovativo e sorprendente delle sue creazioni.

Dal Centre Pompidou di Parigi (progettato a soli 34 anni, nel 1978, in collaborazione con Richard Rogers) all'Auditorium Parco della Musica di Roma, dall'Astrup Fearnley Museum of Modern Art di Oslo al NeMo di Amsterdam, dal nuovo Auditorium dell'Aquila all'ultimo grattacielo londinese The Shard (la "scheggia"), Renzo Piano è



stato capace di fornire prove magistrali in ordine alla simbiosi tra il linguaggio architettonico, imponente e "leggero", delle sue strutture e le tecnologie "green" ed applicazioni energetiche più moderne. «Quello dell'architetto - ha affermato Piano - è un mestiere d'avventura: un mestiere di frontiera, in bilico tra

arte e scienza. Al confine tra invenzione e memoria, spesso tra il coraggio della modernità e la prudenza della tradizione. L'architetto fa il mestiere più bello del mondo, perché su un piccolo pianeta, dove tutto è già stato scoperto, progettare è ancora una delle più grandi avventure possibili». Fedele a que-

ste parole, l'opera del maestro genovese riesce ad offrire una panoramica dettagliata ed un'interpretazione originale dei temi che a noi stanno maggiormente a cuore: quelli della sostenibilità. Anche in tale campo egli ha voluto porsi l'ambizioso obiettivo di superare le tradizionali regole del "fare architettura", per

sperimentare nuove strade nel rapporto fra arte e tecnica del costruire. Nella trattazione dei temi ambientali, dunque, Piano ha altresì inteso dar voce alla sua peculiare capacità di mettere insieme ingegneria e architettura, spingendosi oltre le competenze della propria disciplina per incrociarle continuamente con altri settori del

Nuovi modi di concepire lo spazio abitativo

"Community in a Cube": il complesso edilizio stravagante ed eccentrico

Valentina Passaro

Epoca moderna: nuovi modi di pensare, di agire, nuove mode, nuove concezioni del "vivere". E proprio la nostra modalità di costruire gli spazi, di viverli e farli nostri, ad esser investita da un'ondata di innovazione, di 'modernità'. Originale, stravagante e singolare sono tre epiteti che ben connotano il progetto "Community in a Cube", un innovativo modo di concepire lo spazio. Un complesso residenziale di recente costruzione a Middlesbrough, nel Regno Unito, che reca la firma dello studio londinese "Fat", Fashion Architecture Taste. La struttura ingloba in unico corpo, tre differenti tipologie di casa che si distinguono per stile, colori e materiali; come se l'intera struttura risultasse da un ammasso realizzato in momenti diversificati seguendo un'idea che certamente non favorisce coerenza e minimalismo. Il block, composto di nove piani è formato da tre livelli distinti. Alla base, un chalet di montagna fatto in legno che ospita anche degli esercizi commerciali, fa da sostegno



ad un volume centrale a sei piani. Al di sopra di questo blocco centrale si affacciano due casette tradizionali, con tetto all'inglese; proprio come se fossero 'discese' dall'alto e appoggiate sul tetto. Come ha sottolineato Sean Griffiths, uno dei tre direttori di Fat, (al magazine Dezeen): "... "non sono proprio case comuni, ricordano più un'espressione estetica che si può ritrovare in posti come il New England o il Kent, risultando però più strane perché posizionate sopra un complesso di appartamenti". Il risultato

finale è una tipologia di "villaggio urbano" che, come afferma Griffiths, accumula "... elementi disparati percepiti come incongrui in un collage che riflette un'espressione della comunità". Per comprendere a fondo l'essenza del progetto bisogna tener presente che quest'ultimo era stato ideato circa dieci anni fa, nel 2004, da uno dei più famosi interpreti dell'architettura mondiale, Will Alsop, come fetta di un masterplan che avrebbe compreso anche altre 'stravaganze': da una torre a forma di Jenga (il gioco delle torre di mattoncini), a un edificio a forma di tostapane. Il complesso edilizio contrassegnato da una forma ad U, accoglie 82 appartamenti strutturati attorno ad un cortile centrale diretto a sud, sul quale sono sistemati la maggior parte dei balconi. Gli architetti per rendere il tutto più bizzarro hanno impiegato una varietà di colori, materiali e motivi ornamentali. Anche l'ingresso è fantasioso: da una prima apertura con elementi a forma di nuvola, una scalinata porta ad una terrazza e, da qui, un ulteriore scala ad anello conduce al secondo piano.

«Deve essere il progetto a creare una simbiosi con il circostante»

sapere (fisica, chimica, geomorfologia, biologia, matematica, informatica ed anche letteratura, cinema, comunicazione, arte). Nello stesso modo - sempre in merito agli aspetti ambientali - egli ha affrontato ogni volta molto attentamente il rapporto con il luogo di intervento, il sito, consapevole che non solo la natura può essere integrata con l'edificio, ma, soprattutto, che deve essere il progetto a creare una simbiosi con il circostante in ordine a tutti gli aspetti della sostenibilità. Emblematiche, in tal senso, le sue parole al riguardo: «La Terra è fragile e non possiamo più fare finta di niente. Questa è anche la grande sfida che, all'alba del nuovo millennio, l'architettura deve affrontare».

Nuove regole per biocidi e pesticidi sul mercato

Ultime disposizioni dell'Unione Europea in materia

Brunella Mercadante

Disinfettanti, pesticidi e rat-ticidi, ma anche vernici e spray antimuffa e pastiglie per la depurazione dell'acqua, i biocidi sono utilizzati a livello domestico e civile per eliminare organismi considerati nocivi, ma rappresentano a loro volta una fonte di rischio per la salute. Rischi che l'Unione Europea negli ultimi anni ha cercato di circoscrivere con l'applicazione delle regole della Direttiva 98/8/CE che sono state rafforzate con il Regolamento europeo sull'immissione in mercato dei biocidi e dei pesticidi ad uso non agricolo utilizzati per distruggere o controllare gli organismi nocivi con mezzi chimici o biologici. Regolamento che prevede, tra le novità, anche la condivisione obbligatoria dei risultati dei test condotti sugli animali e il divieto di replica degli esperimenti.

Gli obiettivi delle nuove disposizioni europee sono in effetti, in primo luogo, di aumentare il livello di sicurezza e protezione e nel contempo di semplificare le procedure di autorizzazione per l'utilizzo di nuovi principi attivi negli Stati europei e agevolare la circolazione nel mercato interno, con un risparmio consistente per gli operatori del settore.

Per quanto attiene la protezione, la principale novità riguarda l'applicazione delle

norme comunitarie anche ai beni e ai materiali trattati con biocidi, a cominciare da imballaggi e mobili, che ora saranno sottoposti alle procedure di autorizzazione. Per garantire il rispetto delle regole è stato previsto anche un incremento delle risorse e del personale dedicati ai biocidi all'interno dell'Agenzia europea per le sostanze chimiche (ECHA), che dovrebbe così riuscire a gestire più richieste e a fornire più pareri. Quanto alla semplificazione delle procedure per l'immissione sul mercato

di nuovi principi attivi e relativi preparati valgono i principi della Direttiva 8/98, vale a dire, valutazione della sostanza a livello europeo, autorizzazione nazionale e riconoscimento reciproco tra gli Stati membri, ma con una possibilità in più.

Infatti a partire dal 1° settembre 2013 le imprese potranno scavalcare il livello nazionale e chiedere direttamente l'autorizzazione a commercializzare un nuovo prodotto nell'interno del mercato dell'Unione, anziché, ottenuta la

distribuzione nel singolo Stato, avvalersi del principio di riconoscimento reciproco per la vendita negli altri Paesi UE.

L'impatto di questa ultima misura sarà probabilmente limitato solo alle imprese di grandi dimensioni, mentre per quelle piccole e medie, che dispongono di risorse più limitate, è la stessa Commissione Europea a riconoscere la scarsa praticabilità. Il Regolamento interviene, altresì, sul tema della sperimentazione animale, purtroppo non viene

messo in discussione lo sfruttamento degli animali in laboratorio, ma vi è l'intenzione di contenerlo con la condivisione dei risultati dei risultati e il divieto di duplicare gli esperimenti.

Anche il compito di verificare il rispetto di questa nuova disposizione è affidato all'ECHA, mentre per la presentazione delle domande, la registrazione delle decisioni e la diffusione delle informazioni al pubblico è stata predisposta una apposita piattaforma telematica.



L'Irlanda alla Presidenza dell'Unione Europea

Il 2013 si è aperto con la presidenza in Europa dell'Irlanda, che durerà fino a giugno. La politica interna di questo Paese ha finora evidenziato una grande sensibilità per i problemi ambientali e la sostenibilità e questo fa ben sperare sulla possibilità che questa sensibilità influenzi e possa essere trasferita in sede europea.

L'Irlanda ha presentato il 9 gennaio 2013 il suo programma per il semestre che la vedrà alla guida del Consiglio dell'Unione Europea; programma basato soprattutto sui temi della Stabilità, del Lavoro e della Crescita, ma che ha destato molte aspettative per l'ambiente, data l'im-

portanza, in termini di rilancio economico, attribuite alle politiche ambientali ed indirizzate con decisione verso la green economy. Punto fermo del piano in termini ambientali è il Settimo Programma d'Azione per l'Ambiente, che stabilisce una serie di obiettivi da raggiungere entro il 2020 e si fonda su sette priorità relative al contenimento di emissioni, alla preservazione del capitale naturale, al miglioramento della ricerca, agli investimenti economici e alla pianificazione politica. Anche per quanto riguarda le misure fitosanitarie, veterinarie e di sicurezza alimentare è previsto un pacchetto di cinque proposte: una legge sulla

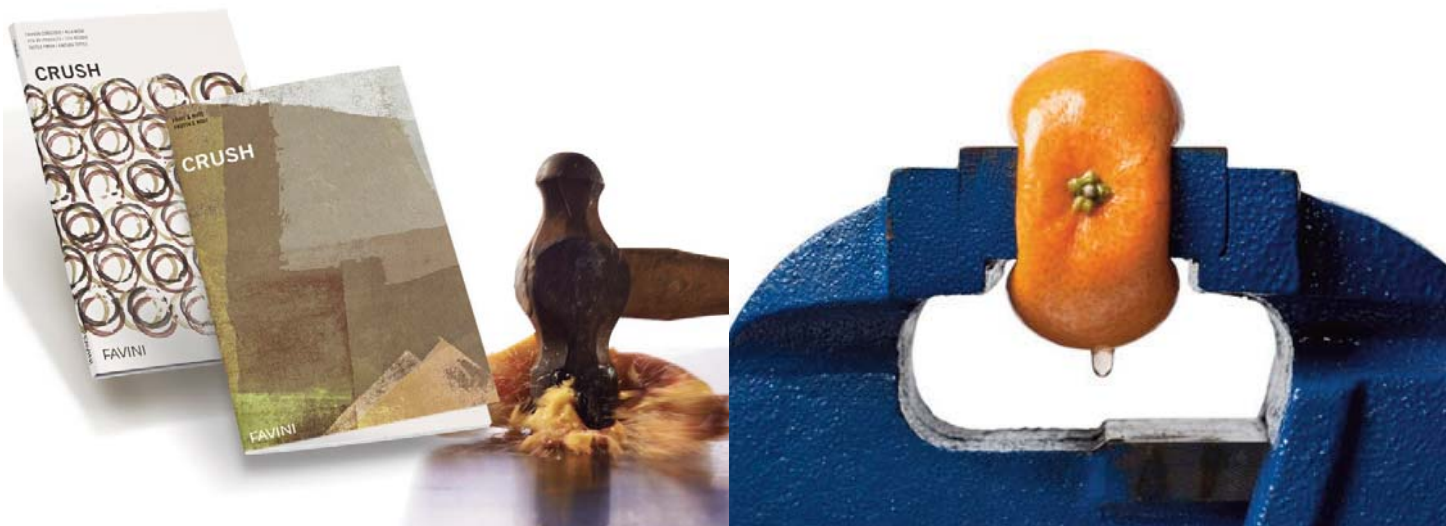
salute degli animali, una su quella delle piante, controlli ufficiali sulla catena alimentare e sulla filiera del cibo, una campagna informativa e pubblicitaria sulle sementi. Iscritte in agenda anche due riforme quella della PAC e quella della Pesca, entrambe però affrontate in maniera piuttosto ambigua con pericolosi equilibristi fra sostenibilità ambientale e crescita economica e commerciale. D'altro spessore il Programma LIFE, a cui il manifesto della presidenza irlandese fa più volte riferimento, sarà infatti l'Irlanda a traghettare il programma verso la sua prossima sessione 2014/2020, per cui è previsto



uno stanziamento di 3,2 miliardi di Euro. Il Programma fa riferimento anche a misure anti-inquinamento con previsione di un calendario per la vendita di quote di emissioni di anidride carbonica, e alla

delicata tematica dei cambiamenti climatici, dove l'intenzione è quella di proseguire la strada intrapresa a Doha, in attesa dei prossimi incontri a Bonn (conferenza intermedia sul clima), a Dublino (riunione del Consiglio dei Ministri dell'Ambiente), ad Aarhus (Convenzione sui rifiuti e sostanze chimiche) ed a Istanbul (politiche forestali). Un programma quindi risoluto e rassicurante su sostenibilità, riduzione dell'inquinamento, ricorso a fonti energetiche pulite e su altri importanti temi ambientali, ma che non nasconde la necessità di compromessi a favore della crescita e del rilancio economico.

B.M.



Crush: la carta ecologica Made in Italy

Gli scarti agroalimentari diventano packaging

Cristina Abbrunzo

Alla carta riciclata siamo ormai abituati da tempo. Forse però, a questo tipo di carta non abbiamo mai pensato: si tratta di Crush, carta ecologica innovativa, prodotta da Favini, storica cartiera italiana, utilizzando gli scarti delle lavorazioni agro-industriali.

Realizzata per il 15% con i

sottoprodotti di mais, agrumi, kiwi, olive, mandorle, nocciole e caffè, purificati, micronizzati e miscelati con cellulosa vergine e fibre riciclate certificate FSC, ovvero provenienti da foreste gestite in maniera sostenibile, Crush è sbiancata senza l'utilizzo di cloro (ECF) e lavorata utilizzando elettricità idroelettrica autoprodotta.

Una carta ecologica dalle ca-

ratteristiche uniche, anche tattili, tant'è che sono visibili gli stessi residui organici nella trama e, pur essendo una carta fuori dal comune, garantisce ottime prestazioni di stampa e trasformazione, cosa che la rende adatta a diverse applicazioni, dalle brochure alle shopper, dai cartellini al packaging, fino a progetti anche più creativi.

Sono occorsi più di 18 mesi al

Brand Manager Michele Posocco ed al team di R&D Favini per sviluppare, testare, brevettare e produrre la rivoluzionaria gamma Crush: un'entusiasmante varietà di carte creative che aiutano a dare nuova vita a sottoprodotti comunemente utilizzati come integratori in zootecnia, combustibili per la produzione di energia o eliminati in discarica.

Lo sviluppo della nuova gamma ecologica è un'evoluzione dell'esperienza acquisita da Favini con la produzione di Shiro Alga Carta, un precedente tipo di carta prodotta con le alghe in eccesso degli ambienti lagunari a rischio che ha avuto successo anche all'estero, tanto che l'azienda si sta rivolgendo alle coste bretoni per la raccolta delle alghe in esubero, viste le difficoltà burocratiche riscontrate ultimamente nel nostro paese.

La Favini punta ora sulla Crush come afferma anche il suo Brand Manager Posocco: "Abbiamo scelto di intraprendere una via ancora mai percorsa, utilizzando questi scarti, disponibili in grande quantità sul mercato, in modo alternativo, come materia prima nobile per produrre carta. Noi utilizziamo lo scarto dello scarto, i sottoprodotti della filiera industriale che altrimenti andrebbero bruciati. Alleviamo così la pressione sulle foreste: perché cerchiamo di sostituire la cellulosa proveniente da albero con altri materiali già disponibili e che hanno ormai uno scarso valore. In un momento di scarsità di risorse, questo vuol dire investire nel futuro".

E quando le idee sono buone arrivano anche i riconoscimenti. Questa ecoinvenzione tutta italiana è stata premiata come "soluzione più innovativa di packaging ecologico" al Luxe Pack in Green Award, tenutosi recentemente a Monaco.

Recompute: il pc di cartone riciclato

Quando la creatività avvicina tecnologia e sostenibilità

Il PC ecologico in cartone riciclato è la nuova stravagante ecoinvenzione proposta da un'azienda australiana, per avvicinare sempre di più l'uso della tecnologia informatica all'ambiente. Si tratta in pratica di un computer realizzato in cartone industriale riciclato al 50% e riciclabile, a fine vita, al 100%.

Se non c'è modo ancora per sostituire i materiali elettronici interni - schede madre, schede video, hard disk - è possibile produrre almeno un case perfettamente ecologico utilizzando del cartone.

Si chiama Recompute e sfrutta appunto cartone corrugato montato con una colla non tossica, oltre che (per sentirvi più sicuri) trattato con materiale ignifugo, per evitare che prenda fuoco.

Questo desktop amico dell'ambiente ha come scopo quello di ridurre in maniera



sostanziale il consumo di risorse per la produzione e, al tempo stesso, di creare un PC che possa essere interamente riciclato una volta terminato il suo compito: la parte esterna rientra nel normale ciclo di raccolta e smaltimento della carta, mentre per le componenti interne esiste un apposito programma di raccolta.

Firmato dal designer Brenden Macaluso, l'originale e in-

telligente "scatolone" prima di essere un perfetto esempio di filosofia green, sfoggia un sacco di altre caratteristiche che ne fanno un computer come un altro e non una scelta da eccentrici. Anzi offre anche diversi vantaggi rispetto ai PC tradizionali.

Ad esempio, diminuisce la necessità di ventole di raffreddamento grazie al fatto che l'aria penetra facilmente e attraversa l'intera scatola. In-

fatti, grazie anche alla sua particolare struttura a "nido d'ape" favorisce una circolazione dell'aria di gran lunga superiore rispetto a qualunque altro telaio realizzato con materiali tradizionali.

Gli ultimi modelli messi a punto includono inoltre un processore più veloce (Amd Vision A8 II Quad-core da 2.9 GHz, 8 giga di Ram e un disco rigido da 500 giga) che rendono il Recompute non un banale gadget ecologico, ma un'alternativa concreta al proprio, vecchio ed energivoro PC. Recompute è già in commercio. Basta andare sul sito ufficiale, ordinare il computer (con tanto di caratteristiche che volete) e il tutto vi verrà spedito a casa; il prezzo? Circa 430 euro, cifra più che invitante viste le potenzialità di questo PC dal cuore "green".

C.A.

LAVORO E PREVIDENZA

La donna nel mondo del lavoro

Eleonora Ferrara

Il ruolo svolto dalla donna in campo sociale, fino a qualche tempo fa, era esclusivamente quello di prendersi cura della famiglia e della casa, assumendo sulle proprie spalle il peso totale delle relative responsabilità, senza che nessuno ne riconoscesse la fondamentale importanza, specialmente nei confronti della prole. La donna vista, quindi, come qualcosa di complementare all'uomo, non un'eccellente individualità, ma un catalizzatore familiare. Tutto ciò ne ha determinato l'approccio, dapprima timido ma poi sempre più deciso, con il mondo del lavoro intraprendendo, da subito, anche ruoli professionali di rilievo. Il lavoro ha costituito per la donna il fattore essenziale della propria soggettività grazie al quale, non solo farsi valere in maniera competitiva, ma soprattutto affrancarsi dall'atavica dipendenza economica, senza mai sminuire il proprio ruolo fondamentale all'interno della famiglia. Di conseguenza è cambiata la mentalità delle famiglie grazie anche alla legislazione a tutela della donna lavoratrice, rivolta innanzitutto alla salvaguardia della famiglia, nonostante ci sia ancora qualcuno che vede, nell'attività lavorativa della donna, un pericolo incombente per l'unità familiare.

In base alle statistiche, però, anche se i migliori risultati dal punto di vista dell'istruzione sono raggiunti dalle donne, sul mercato dell'occupazione si registrano, ancora, differenze importanti di retribuzione che raggiungono il 15% in meno. Esiste, inoltre, uno squilibrio importante tra donne e uomini per quanto riguarda la loro presenza nei posti dirigenziali.

C'è da segnalare che molteplici sono gli ostacoli che im-



Viaggio nelle leggi ambientali

TRACCIABILITÀ FILIERA DEL LEGNO

Il Regolamento (UE) n. 995/2010 del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 ottobre 2010, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L 295/23 del 12/11/2010 è divenuto operativo il 3 marzo. Esso stabilisce obblighi per gli operatori che commercializzano legno. I soggetti interessati da tale norma sono gli operatori, definiti come persone fisiche o giuridiche che commercializzano legno o prodotti da esso derivati e i commercianti, persone fisiche o giuridiche che, nell'ambito di un'attività commerciale, vendono o acquistano sul mercato interno legno o prodotti da esso derivati già immessi sul mercato interno. Tra gli obblighi, sanciti dall'art.4, vi è il divieto di commercializzare legno o prodotti da esso derivati di provenienza illegale, l'applicazione di un insieme di procedure e un "sistema di dovuta diligenza" (artt. 6, 8 e 10) e, per i commercianti, il dovere di tracciabilità nell'ambito dell'intera catena di approvvigionamento (art.5).

AGENTI FISICI - INQUINAMENTO ATMOSFERICO

- Regolamento (UE) n. 143/2013 della Commissione del 19 febbraio 2013 che modifica la direttiva 2007/46/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e il regolamento (CE) n. 692/2008 della Commissione per quanto riguarda la determinazione delle emissioni di CO 2 dei veicoli sottoposti ad omologazione in

più fasi. Gazzetta Ufficiale Unione Europea L47 del 20/02/2013.

- Regolamento (UE) n. 171/2013 della Commissione del 26 febbraio 2013 che modifica gli allegati I e IX, sostituisce l'allegato VIII della direttiva 2007/46/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un quadro per l'omologazione dei veicoli a motore e dei loro rimorchi, nonché dei sistemi, componenti ed entità tecniche destinati a tali veicoli (direttiva quadro) e che modifica gli allegati I e XII del regolamento (CE) n. 692/2008 della Commissione recante attuazione e modifica del regolamento (CE) n. 715/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'omologazione dei veicoli a motore riguardo



alle emissioni dai veicoli passeggeri e commerciali leggeri (Eur 5 ed Eur 6) a all'ottenimento di informazioni per la riparazione e la manutenzione del veicolo. Gazzetta Ufficiale Unione Europea L55 del 27/02/2013

SICUREZZA SUL LAVORO

Sulla Gazzetta Ufficiale Unione Europea L47 del 20 febbraio 2013, è stato pubblicato il Regolamento (UE) n. 141/2013 della Commissione del 19 febbraio 2013 che attua il regolamento (CE) n. 1338/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle statistiche comunitarie in materia di sanità pubblica e di salute e sicurezza sul luogo di lavoro per quanto riguarda le statistiche basate sull'indagine europea sulla salute (EHIS).

pediscono un maggiore equilibrio tra vita privata e vita professionale della donna, come la carenza di strutture di custodia dei bambini, gli aspetti finanziari, le penalizzazioni nella carriera, il rischio di perdita delle competenze, la difficoltà di riprendere il lavoro.

Dagli studi effettuati dalla Commissione europea sulla condizione femminile emergono, innanzitutto, le differenze di retribuzione tra gli uomini e le donne e la scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro che, sebbene aumentata negli ultimi due decenni, in Italia è attestata ancora su livelli bassi, rispetto a quelli ben più elevati dei paesi scandinavi.

Purtroppo, uno dei fattori che determinano elevati differenziali di genere nell'accesso al mondo del lavoro è la presenza nella famiglia di figli piccoli e spesso si verifica che all'aumentare della prole, la forbice tra il tasso di occupazione maschile e femminile si allarga, tant'è vero che, in Ita-



lia, la probabilità di lavorare di una donna con tre o più figli è quasi la metà di quella di una donna senza figli, mentre rispetto ad un uomo nella stessa situazione, quindi con 3 o più figli, la probabilità di lavorare si riduce di circa il 60%. Si è ben lontani dai principi fondamentali contenuti nell'articolo 37 della nostra Costituzione, "La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore", come si è ben lontani da una speciale protezione assicurata alla madre ed al bambino. La strada tracciata dall'articolo 37, proiettata verso la completa parità tra uomo e donna passa, inesorabilmente, attraverso un cambiamento culturale di visione del binomio famiglia-lavoro.

A.T.



HOMO CONSUMENS - HOMO SACER

LO SCIAME INQUIETO DEI CONSUMATORI

Andrea Tafuro

E' possibile preservare gli affetti dalla corruzione? Essi sono beni tanto preziosi quanto deperibili. E' possibile preservarli senza instaurare sacri legami stabili che ne garantiscano la continuità? Il legame è sicuramente ciò che di più garantisce la durata degli affetti, ci permette di superare gli inevitabili momenti di logoramento e le continue crisi che ne provocano la dissoluzione. Ma allora perché per ogni pur minima relazione da instaurare si ha paura e ci si affida al periodo di prova? Cos'è cambiato? Innanzitutto il modo di intendere la propria identità e di giocarla nella relazione, nei confronti dell'ambiente in cui viviamo, nelle relazioni lavorative, per non toccare il solito tema della relazione affettiva stabile tra uomo e donna. Le nostre vite individuali sono frammentate in una successione di episodi mal collegati fra loro. Si volta pagina sempre più spesso, in cerca di nuove emozioni e avventure, per cui l'eroe popolare è diventato colui che si permette di fluttuare senza intralci, senza mai impegnarsi definitivamente, senza legarsi a niente e a nessuno. Colui che, con bagaglio leggero, passa da un'esperienza all'altra in cerca di gratificazione istantanea. Fin da piccoli veniamo addestrati a essere non più, come un tempo, produttori, ma consumatori, e le relazioni non fanno eccezione. Anche se sono da consumare e da abbandonare quando non più soddisfacenti, per cercare altrove. Eppure il vincolo tra affetti e legami è strettissimo, fino a essere indissolubile. Tutti gli uomini e le donne vogliono amore duraturo, profondo, totale. Di tutto questo parla Zygmunt Bauman, quando ragiona sull' homo consumens. Nella società dei consumi della modernità liquida, lo sciame tende a sostituire il gruppo. Lo sciame non ha leader né gerarchie perché il consumo è un'attività solitaria, anche quando avviene in compagnia. La società dei consumatori aspira alla gratificazione dei desideri più di qualsiasi altra società del passato ma, tale gratificazione deve rimanere



una promessa e i bisogni non devono aver fine, perché la piena soddisfazione sfocerebbe nella stagnazione economica. Il contraltare dell'homo consumens è l'homo sacer, il povero che, non partecipa al gioco in quanto consumatore difettoso. Bauman, ci mette al corrente che "la ricerca ossessiva e compulsiva, attraverso i beni di consumo, di un continuo aggiornamento... dell'identità, di nuove nascite, di nuovi inizi" non ci porta a essere davvero differenti, ma è una breve fuga, illusoria, verso l'effimero. Egli insinua che perfino il "consumo etico" sia solo una forma impolitica di "auto-terapia" asserendo che oggi i canali mondiali dell'informazione "nutrono la moderna cultura liquida sostituendo l'imparare con il dimenticare". Nella minuziosa analisi viene offerta al lettore una attenta analisi della trasformazione prodotta dall'avvento della globalizzazione e cioè il passaggio dalla moderna società dei produttori a quella postmoderna dei consumatori, la riduzione del soggetto sociale a individuo atomizzato, dall'identità frammentaria e in continuo movimento, pienamente assoggettato alla logica imperante dei consumi e all'unica istituzione a cui risponde l'agire collettivo, il mercato. La trasformazione della realtà in un'infinita serie di beni di consumo, la trasfigurazione del desiderio umano in un puro bisogno artificiale riprodotto continuamente da una sovrabbondanza di sti-

moli, trascina l'essere umano alla disperata ricerca di appagamento, destinata a risolversi in un una continua necessità di scelta abilmente camuffata da libertà e da una fatale, perenne insoddisfazione. La classe cessa di essere il collante, la categoria gruppo si disgrega in quella effimera e temporanea formazione che è lo sciame, tenuto insieme dalla labilità di un atto di consumo condiviso. L'ideologia consumistica produce alienazione dal sé caratterizzata da una fortissima

"pressione a essere qualcun altro" senza riuscire ad accettare l'altro e la stabilità di una rete sociale. Il consumismo crea soltanto in apparenza i presupposti di una nuova uguaglianza sociale, ma alla fine genera, esclusione e marginalità di tutti quei soggetti definiti "consumatori difettosi", poichè privi di risorse o di opportunità. Persino le società in via di sviluppo segregano, tali soggetti, in spazi delimitati all'interno di città mixofobe, allegorie visibili di una comu-

nità e di una soggettività disintegrate. La pseudo moderna società dei consumi: rompe i vincoli e i legami familiari duraturi; vede negli stili di vita sobrii, tipici del passato, l'ostacolo principale al suo svilupparsi perenne; rende l'individuo, privo d'identità, perennemente insoddisfatto e alla ricerca di qualcosa che si illude di trovare nelle merci; sostituisce al gruppo che si regge intorno ad una idea, ad un leader, ad una gerarchia, l'associazione mobile ed effimera dei consumatori, lo sciame, su cui sono modellati anche i movimenti di contestazione; depotenzia i comportamenti anomali inglobandoli e rendendoli funzionali al suo sviluppo. La vera alternativa a questa società sta dalla parte di chi capisce la necessità che non sia disperso il patrimonio di millenni di civiltà, perché se si perde la memoria dell'origine si perde anche la direzione verso la meta, esattamente come gli sciame. Tradizione non è adorazione della cenere ma custodia del fuoco. Ce lo siamo già detti nel primo numero di quest'anno.

Partecipa al dibattito inviando un commento all'indirizzo: comunicazione@arpacampania.it

la Biblioteca di Arpac

Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi"

Il libro si compone di cinque capitoli, saggi brevi, scritti in occasione di conferenze. Nel primo capitolo (*Mode volatili. L'irresistibile impulso a consumare e trasformarsi*) mette al centro dell'analisi le strategie del "consumare la vita", le urgenze costruite a tavolino, gli individui "rannicchiati nel momento presente" senza passato o futuro, "i bisogni non devono mai avere fine". Perfino la chirurgia estetica è diventata, uno strumento per ricreare la propria identità.

Il secondo capitolo (*Lo sciame inquieto. Dall'homo politicus all'homo consumens*) è strettamente connesso al precedente: a partire dal disinteresse per "le procedure democratiche" e dalla "evaporazione" di un potere politico visibile si ragiona sulle leggi del mercato e sulla produzione di "iniquità sociale". "Il mal-essere non avrebbe significato senza il ben-essere" è la frase che apre il

terzo capitolo (*Mixofobia, alla larga dei poveri*) che con il quarto (*Risentimento. Quando il pericolo è dentro le mura*) ci porta a ragionare di una società paranoica alle prese con il presunto aumento di criminalità e che invece sgretola diritti e accresce la mixofobia, ovvero la "paura di mescolarsi". Mentre i media rappresentano l'esclusione come "un suicidio e non come un'esecuzione sociale" e mentre le città "sono diventate una discarica dove si accumulano i problemi dell'economia globale", ecco svilupparsi il risentimento verso lo straniero e si assiste al trionfo delle politiche segregazioniste urbane.

Nel quinto capitolo (*Welfare assediato. La risposta di Caino a Dio*), la domanda: "Sono forse io il custode di mio fratello?", serve al sociologo polacco per analizzare la crisi delle "professioni d'aiuto e dei servizi sociali".





8 marzo 2013

Tra tradizione e modernità: Napoli è donna